

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 45 (50.151)

Città del Vaticano

martedì 24 febbraio 2026



UCRAINA QUATTRO ANNI

È tempo di pace

**Dal 24 febbraio 2022
gli ucraini, tra dolore e paura,
continuano a resistere
nel buio della guerra**

di MASSIMILIANO MENICHETTI

Città svuotate, famiglie spezzate, migliaia di morti e profughi, fame, freddo, paura, resistenza e orgoglio. Da quattro anni questa è la quotidianità in Ucraina, da quando la Federazione Russa, il 24 febbraio 2022, l'ha invasa. Non ci si può abituare alla guerra, a nessuna guerra, eppure il tempo scorre, affermando l'incluttabilità di chi semina solo distruzione e ruba sogni, speranze, crescita.

Le immagini delle città con gli edifici diroccati, dei rifugi sotterranei, delle trincee sono entrate nella consuetudine, nel flusso delle notizie globali, rischiando di trasformare l'inaccettabile in consuetudine. Sembrava impossibile una guerra convenzionale nel cuore del continente europeo, eppure assistiamo a controffensive, mobilitazioni, alleanze di schieramento, crisi energetiche, uccisioni.

La sofferenza e il dolore, per ora, restano ostaggio delle strategie di conquista e rivalsa; poco hanno ottenuto i tentativi di mediazione e le conferenze di pace: le armi continuano a prevalere.

Domenica scorsa Papa Leone, con forza, ancora una volta, ha chiesto la fine immediata delle ostilità, guardando la realtà: «Quante vittime, quante vite e famiglie spezzate! Quanta distruzione! Quante sofferenze indicibili».

Questa guerra, che ha anche evocato lo spettro delle armi nucleari, e quindi della distruzione del mondo intero, ci pone davanti alla fragilità di un'Europa economica, lontana dagli orizzonti politici, solidaristici, umanistici e di unità pensati dai suoi padri fondatori: Robert Schuman, Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer.

SEGUE A PAGINA 6

Nell'anniversario dell'invasione militare russa

I leader dell'Unione europea a Kyiv

KYIV, 24. I vertici dell'Unione europea, assieme a un folto gruppo di leader del Vecchio continente, sono oggi a Kyiv – fiaccata dal freddo e dai ripetuti bombardamenti – nel quarto anniversario dell'invasione militare russa dell'Ucraina. Quattro anni di guerra di aggressione, di città incessantemente colpite, di scuole e ospedali distrutti, di infrastrutture energetiche metodicamente prese di mira per gettare le famiglie nel gelo e nel terrore quotidiano.

«I nostri sforzi a sostegno dell'Ucraina guardano anche al giorno dopo, quando i combattimenti termineranno. L'Unione europea e i suoi Stati membri, in linea con le rispettive competenze, sono pronti a contribuire a solide e credibili garanzie di sicurezza per assicurare che la Russia non possa mai più attaccare l'Ucraina», hanno affermato in una dichiarazione congiunta il presi-



dente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, il presidente del Consiglio europeo, António Costa, e il presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola. «Il futuro di un'Ucraina sicura e prospera è nell'Ue – sottolineano i tre presidenti – e restiamo saldamente al fianco dell'Ucraina per

un'Ucraina forte e sovrana in un'Europa forte e sovrana». Pubblicando il video dell'arrivo in treno a Kyiv, Costa, ha parlato di «quattro anni di incrollabile coraggio ucraino, di incrollabile sostegno europeo con un obiettivo comune: garantire una pace giusta e duratura in Ucraina».

Von der Leyen, Costa e Metsola hanno preso parte con il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, alle commemorazioni di piazza Maidan, e alla riunione in videoconferenza della coalizione dei Volonterosi, convocata da Parigi e Londra. Nel suo intervento, Zelensky ha detto che «sono esattamente quattro anni da quando Putin ha iniziato la sua

SEGUE A PAGINA 6

L'introduzione
di Leone XIV al libro
“Peace Be with You!”

**Solo cuori
pacifici possono
costruire
una pace giusta
e duratura**

PAGINA 2



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 3

ALL'INTERNO

*Viaggio
alle radici peruviane di Leone XIV*

**A Chiclayo
dove tutto parla
di Robert Prevost**

PAOLA UGAZ A PAGINA 3

*La storia e l'impegno dell'Association
mondiale pour l'Ecole Instrument
de Paix (Eip) e della sua sezione italiana*

**La pace
si fa a scuola**

ANNA PAOLA TANTUCCI
NELL'INSERTO «QUATTRO PAGINE»

Nella Cappella Paolina gli esercizi spirituali per la Quaresima

Diventare liberi

A PAGINA 2 LE SINTESI DELLA TERZA E DELLA QUARTA MEDITAZIONE
DEL VESCOVO ERIK VARDEN

LA BUONA NOTIZIA

Il Vangelo della II domenica di Quaresima (Mt 17, 1-9)

Tutto quello che c'è da vedere

di GIACOMO PORETTI

Questo Vangelo ci mette alla prova e ci costringe a pensare che la fede è qualche cosa di straordinario, di non comune, assolutamente non addomesticabile e in particolare che la fede non è un prontuario di regole e consigli per il fitness della nostra anima.

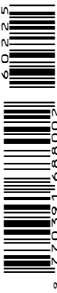
Il trio di discepoli Pietro, Giovanni e Giacomo vanno a fare una gita in montagna con Gesù. Appena arrivati in cima cominciano le magie: gli abiti del capogita si trasforma-

no, cambiano di colore, appaiono da dietro le rocce o forse dagli zaini, o meglio non si sa da dove, due anziani. I tre discepoli pensano agli scherzi dell'altitudine; Giovanni ammonisce che non bisogna esagerare

SEGUE A PAGINA 8



Illustrazione di José Corvaglia



Introduzione di Leone XIV al libro “Peace Be with You!”

Solo cuori pacifici possono costruire una pace giusta e duratura

Da oggi, martedì 24 febbraio, nelle librerie degli Stati Uniti d'America e dei Paesi anglofoni esce, edito da Harper Collins, il volume di Leone XIV Peace Be with You!, versione inglese di E pace sia!, pubblicato nell'agosto scorso dalla Libreria Editrice Vaticana. Di seguito diamo, in una nostra traduzione, il testo dell'introduzione inedita scritta dal Papa.

La pace è uno dei grandi temi del nostro tempo ed è sia un dono sia un impegno: un dono di Dio costruito da uomini e donne nei secoli.

Viviamo in un mondo ferito da troppi conflitti e colpito da ostilità crude. Un nazionalismo estremo calpesta i diritti dei più deboli. Ancor prima di essere frantumata sul campo di battaglia, la pace viene sconfitta nel cuore umano quando cediamo all'egoismo e all'avidità e quando permettiamo agli interessi di parte di prevalere invece di guardare al bene comune. Molti autori hanno detto che è quando ci rifiutiamo di ascoltare le storie delle altre persone che iniziamo a privarle della loro

dignità. Depersonalizzare gli altri è il primo passo verso ogni guerra. Conoscere gli altri, invece, è un pregustare la pace. Ma per conoscere, prima bisogna sapere come amare. Sant'Agostino ha detto che «non si conosce nessuno se non per mezzo dell'amicizia» (*Ottantatré questioni*

La preghiera è una forza «disarmata» che cerca solo il bene comune, senza eccezioni.

Pregando, disarmiamo il nostro ego e diventiamo capaci di gratuità e sincerità

diverse, 71).

Vorrei riflettere qui su questa doppia dimensione della pace, che è verticale (la pace come dono dall'Alto) e orizzontale (la pace come responsabilità di ogni persona).

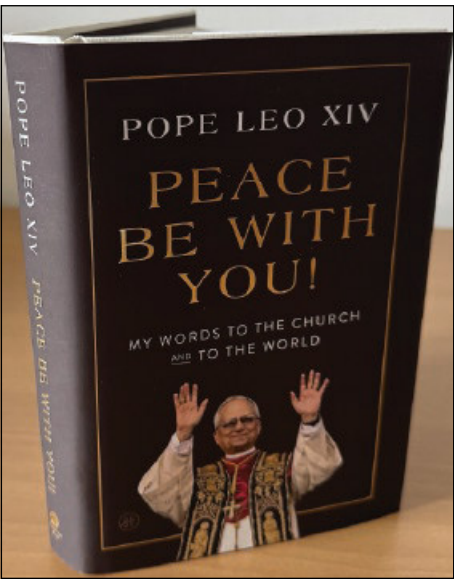
La pace è un dono che Dio ha dato agli uomini e alle donne di ogni tempo attraverso la nascita di Gesù a Betlemme. Gli angeli hanno

annunciato pace in terra perché Dio si è fatto uomo. Egli ha abbracciato l'umanità in modo così profondo da distruggere con la sua croce l'ostilità del peccato. Sant'Agostino scrive: «Anche noi saremo gloria a Dio nell'alto dei cieli quando nella risurrezione del corpo spiritualiz-

zato saremo rapiti sulle nubi incontro a Cristo; purché però, ora che siamo sulla terra, ricerchiamo la pace con buona volontà» (*Discorsi*, 193). La gloria di Dio è discesa sulla terra per renderci partecipi della sua infinita bontà. Questo dono chiama in azione la responsabilità della nostra risposta, della nostra “buona volontà”, come scrive il santo d'Ippona.

Inoltre, la pace è il dono che il Risorto ha offerto ai suoi discepoli. È una pace “ferita” dalle piaghe della crocefissione, perché la pace di Gesù sgorga da un cuore che ama e che si lascia colpire dalla sofferenza di ogni tempo e luogo. «Il Signore dopo la sua risurrezione apparve ai suoi discepoli e li salutò dicendo: La pace sia con voi. Ecco, la pace è il saluto della salvezza, poiché lo stesso termine “salute” prende il nome dalla salvezza» (sant'Agostino, *Discorsi*, 116).

Tuttavia la pace è anche un impegno e una responsabilità per ognuno di noi. Pace significa insegnare ai bambini a rispettare gli altri e a non bullizzare gli altri quando giocano. Pace significa vincere il nostro orgoglio personale e lasciare spazio all'altro, nella nostra famiglia, sul lavoro, nello sport. Pace è quando il nostro cuore e la nostra vita sono abitati dal silenzio, dalla meditazione e dall'ascolto di Dio; perché Dio non benedice mai la violenza, non ap-



prova mai l'approfittarsi degli altri o il frenetico abuso dell'unica Terra che sta sfuggendo il Creato, una carezza del Creatore.

Possiamo sentirci impotenti dinanzi alle tante guerre che si stanno combattendo nel mondo. Possiamo rispondere in vari modi a quella che ho definito la «globalizzazione dell'impotenza»: i credenti possono, prima di tutto e anzitutto, dare voce alla preghiera. La preghiera è una forza «disarmata» che cerca solo il bene comune, senza eccezioni. Pregando, disarmiamo il nostro ego e diventiamo capaci di gratuità e sincerità.

Oltretutto, il nostro cuore è il campo di battaglia più importante. È lì che dobbiamo imparare la vittoria incruenta ma necessaria sugli

impulsi di morte e le tendenze alla dominazione: solo cuori pacifici possono costruire un mondo di pace. Dobbiamo praticare una cultura di riconciliazione, creando laboratori nonviolenti, luoghi in cui la diffidenza verso gli altri possa diventare un'occasione d'incontro. Il cuore è la fonte della pace; qui dobbiamo imparare a incontrarci invece di scontrarci, a fidarci invece di diffidare, ad ascoltare e a comprendere invece di chiuderci agli altri.

Infine, la politica e la comunità internazionale hanno la responsabilità di agevolare la mediazione nei conflitti, utilizzando l'arte del dialogo e della diplomazia. «Signore Dio, [...] donaci la pace, la pace del riposo, la pace del sabato, la pace senza tramonto»: con queste parole di sant'Agostino, chiediamo al Padre di concedere al nostro mondo, a tutte le persone, specialmente a quelle più dimenticate e che soffrono di più, la grazia benedetta di una pace giusta e duratura.

Alla presenza del Papa proseguono nella Cappella Paolina gli esercizi spirituali predicati dal vescovo Varden

L'aiuto di Dio

Terza meditazione

Nel pomeriggio di ieri, lunedì 23 febbraio, sono proseguiti nella Cappella Paolina del Palazzo apostolico vaticano gli Esercizi spirituali di Leone XIV con i cardinali residenti a Roma e i capi dei Dicasteri della Curia romana, predicati dal vescovo norvegese Erik Varden, dei Cistercensi della Stretta Osservanza, prelato di Trondheim, sul tema ge-

nerale: «Illuminati da una gloria nascosta». Dopo l'adorazione eucaristica e i Vespri, il presule trappista ha tenuto la terza meditazione, intitolata «L'aiuto di Dio». Di seguito la sintesi in italiano, pubblicata dallo stesso autore anche in lingua inglese sul proprio sito internet «Coram Fratribus».

Mary Ward, quella grande educatrice cristiana del XVII secolo, era solita dire alle sue sorelle: «Fate del vostro meglio e Dio vi aiuterà».

L'idea che Dio possa e voglia aiutarci nelle nostre difficoltà è un assioma della fede biblica. Distingue il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, il Dio che in Cristo Gesù si è fatto compassione incarnata, dal Motore

Immobile della filosofia.

Il Salmo 90 inizia con il versetto: «Qui habitat in adiutorio Altissimi», «Chi dimora nell'aiuto dell'Altissimo».

L'aiuto di Dio, dice Bernardo, può essere definito una dimora in quanto costituisce una realtà che ci sostiene, all'interno della quale possiamo vivere, muoverci ed esistere. L'aiuto di Dio non è occasionale; non è un ser-

vizio di emergenza che contattiamo quando una casa va a fuoco o qualcuno viene investito da un'auto, come se chiamassimo il 112.

Ma che dire dei casi in cui persone timorate di Dio cadono e sembra che vengano abbandonate? Che dire quando gridano al cielo senza ottenere alcuna risposta, sentendo solo l'eco desolato della propria voce?



La figura biblica di questa condizione è Giobbe, il cui libro grandioso può essere percepito come una sinfonia in tre movimenti, passando dal

Lamento viscerale per una esposizione della Minaccia fino all'esperienza inaspettata della Grazia.

Giobbe non accetta le razionalizzazioni dei suoi amici. Si rifiuta di pensare che Dio stia facendo i conti sulla sua vita come fosse un bilancio. È determinato a trovare Dio presente nell'afflizione, gridando eroicamente: «Chi, se non Lui, può fare questo?».

Come credenti possiamo considerare la religione come una polizza assicurativa: sicuri di poter contare sull'aiuto di Dio, pensiamo di essere al riparo dal pericolo. Il mondo sembra crollare se, e quando, il male ci colpisce. Come affronto le prove che sembrano senza senso, che distruggono le mie barriere protettive? Il mio rapporto con Dio è una forma di negoziazione, così che quando le cose si fanno difficili, sono indotto a seguire il consiglio della moglie di Giobbe di «maledire Dio e morire»?

Dio può rendere possibile un mondo nuovo e benedetto dopo aver abbattuto i muri che noi pensavamo fossero il mondo, muri all'interno dei quali in realtà soffocavamo.

Dimorare nell'aiuto di Dio, come ci insegna san Bernardo, non significa trafficare sicurezze. Significa passare per il Lamento e la Minaccia per imparare a vivere con Grazia a questo nuovo livello di profondità. E così permettere ad altri di trovarlo.

Diventare liberi

Quarta meditazione

Questo stato delle cose rappresenta una sfida per i cristiani.

È importante chiarire bene cosa intendiamo quando, nel contesto della fede, parliamo di diventare liberi. È ciò che fa san Bernardo quando commenta il versetto: «Egli mi ha liberato dalla trappola dei cacciatori e dalla parola amara».

Per Bernardo è chiaro che la vera libertà non è naturale per l'uomo decaduto.

Ciò che ci sembra naturale è fare a modo nostro, soddisfare i nostri desideri e realizzare i nostri piani senza interferenze, ostentare e vantarci delle nostre idee. Bernardo, rivolgendosi all'uomo in questo stato di illusione, è squisitamente sarcastico. Chiede: «Saputello, chi credi di essere?! Riconosci che sei diventato una bestia per la quale sono state tesi i lacci dei cacciatori».

Il fatto che siamo così ingannabili e ricadiamo negli stessi vecchi tranelli, anche se dovremmo già conoscerli bene, è per lui una prova sufficiente che non siamo liberi, cioè che siamo incapaci di progredire con costanza verso la vera meta della nostra vita. Rimaniamo soggetti ad ogni tipo di ostacoli e distrazioni.

«Diventare liberi» è stato il tema stamani, martedì 24 febbraio, della quarta meditazione del vescovo Varden, in occasione degli Esercizi spirituali quaresimali alla presenza di Leone XIV, dei cardinali residenti a Roma e dei capi dei Dicasteri della Curia, in corso nella Cappella Paolina. Ecco la sintesi in italiano delle parole pronunciate dopo l'Ora Media, pubblicata dallo stesso autore anche in lingua inglese sul proprio sito.

Il concetto di «libertà» è diventato controverso nel dibattito pubblico. La libertà è un bene a cui teniamo molto; ci ribelliamo contro tutto ciò che minaccia di limitarla o restringerla. Di conseguenza, il vocabolario della libertà è un efficacissimo strumento retorico.

Qualsiasi suggerimento che la libertà di un particolare gruppo sia a rischio suscita immediatamente reazioni indignate su Internet. Può persino mobilitare la piazza.

Colpisce come oggi in Europa una varietà di cause politiche sfruttino il gergo della libertà, provocando tensioni. Ciò che un segmento della società percepisce come «liberatorio» è considerato oppressivo da altri. Si creano fronti opposti, con la bandiera della «libertà» tenuta alta da tutte le parti. Aspri conflitti nascono da incompatibili programmi di presunta liberazione.

Viaggio alle radici peruviane di Leone XIV

A Chiclayo dove tutto parla di Robert Prevost

di PAOLA UGAZ

Quando Papa Leone XIV deciderà di visitare il Perù, verrà sicuramente a Chiclayo, dove è amato e dove è atteso con trepidazione. Chiclayo, la città dove si è forgiato il Successore di Pietro, è il capoluogo della regione di Lambayeque, una delle città più importanti della cultura *Moche*, che si sviluppò nel Nord del Perù. Nel 1987 l'archeologo peruviano Walter Alva ha scoperto un'unica tomba intatta di un governatore regionale preispanico, sepolto insieme al suo seguito, ricoperto di oro e di gioielli di incalcolabile valore, e lo ha chiamato il *Signore di Sipán*. Il «National Geographic» lo ha definito il «Tutankhamon delle

to Prevost – in qualità di promotore vocazionale – a parlare con i suoi genitori, a tranquillizzarli e a chiedere loro di confidare nella sua decisione. Da quel momento, Piscoya ha vissuto nella comunità di Trujillo. Prevost è diventato il suo consigliere spirituale fino al 1999. Oltre a quest'ultimo, i principali formatori nella casa degli agostiniani di Trujillo erano John Lydon e Ricardo Muller. «Era un uomo molto disciplinato, si alzava alle 4 del mattino e alle 5 era già nella cappella, alle 6 celebravamo la Messa. In breve, ci insegnava con l'esempio. Era molto esigente per quanto riguardava lo studio e i compiti all'interno della casa e ci dava consigli su come parlare e avvicinarci ai laici con i quali lavoravamo», ricorda Piscoya.

fermezza quando era necessaria».

«Persino nelle decisioni difficili – come la sospensione di qualche sacerdote – agiva con discrezione e chiarezza, senza spettacolarità, ma con coerenza evangelica. Per molti il suo modo di esercitare l'autorità è stato un segno concreto di una Chiesa più umana, trasparente e vicina al Vangelo», conclude Piscoya. Lo stile accessibile dell'allora vescovo non ha lasciato indifferente nessuno, visto che ancora oggi la gente ricorda qualche aneddoto su di lui e conserva foto di Battesimi, Confermazioni. Non ha dimenticato anche quelle cerimonie religiose in cui Prevost ha accompagnato il suo popolo in momenti difficili come quelli causati da fenomeni meteorologici quali *El niño*, che provoca piogge che possono devastare intere città, o *La niña*, che riduce la temperatura marina e, insieme a venti freddi, colpisce l'agricoltura.

Il Museo e la "Ruta" del Papa

Una volta arrivati a Chiclayo, si può visitare il Museo del Papa, situato accanto alla cattedrale, dove ci sono foto della sua città natale, Chiclayo, e una *timeline* che arriva fino alla sua elezione a Papa. Si può anche seguire la «Ruta del Papa», istituita dal governo regionale per conoscere i luoghi più legati a Leone XIV. La Ruta include: la chiesa di San Pedro, dove c'è il Jesús Nazareno Cautivo, il patrono di Monsefú, molto venerato per i tanti miracoli a lui attribuiti, come aver placato il mare e favorito il lavoro dei pescatori. La festa principale coincideva con il compleanno dell'allora vescovo di Chiclayo, che non è mai mancato alla significativa celebrazione con il *Cautivo de Monsefú*. E anche il Santuario Virgen de la Paz, costruito per venerare la Vergine Maria e per soddisfare le esigenze spirituali dei visitatori attraverso la Confessione e l'Eucaristia. In un'intervista con «L'Osservatore Romano», il giornalista Harry Gordillo, nato a Monsefú, rammenta il carattere dell'allora vescovo di Chiclayo: «Un giorno, nel bel mezzo dell'omelia, ha richiamato l'attenzione di due autorità che erano in conflitto, invitandole a unirsi per lavorare insieme per la città, che era trascurata, disordinata, piena di spazzatura, con le strade distrutte, oltre a essere piuttosto pericolosa». Torna commosso anche al giorno in cui il vescovo di Chiclayo si



è messo a capo di un gruppo che ha percorso il parco di Monsefú insieme a una banda musicale per invitare la

Si è messo in cammino, percorrendo le strade, visitando le case che, come missionario, aveva individuato in quella parte del Nord, povere di infrastrutture

popolazione a partecipare alla festività religiosa di Jesús Nazareno Cautivo.

Gordillo racconta che l'allora vescovo di Chiclayo «ha lasciato l'ufficio» e, rispetto a quanto accadeva prima, «si è messo in cammino, per-



correndo le strade, visitando le case che, come missionario, aveva individuato in quella parte del Nord, povere di infrastrutture e di servizi di base, ma ricche di fede, di calore e, soprattutto, di cibo delizioso che ha saputo gustare». Gordillo spiega che «tutti ricordano il Papa come un *gringo* che è stato più peruviano di tutti i peruvia-

ni! Ha saputo integrarsi così tanto che alla fine un estraneo non avrebbe saputo dire se era peruviano o di un altro posto».

«In ogni angolo del Lambayeque, il dipartimento del Nord del Perù dove si trova la diocesi di Chiclayo – prosegue Harry Gordillo – ha lasciato almeno un amico. Prevost ha sempre saputo che non doveva mai rifiutare un bicchiere d'acqua che gli veniva offerto, ed è per questo che era trattato con affetto ogni volta che visitava una parrocchia della sua diocesi. In lui non trovavi solo una guida spirituale, ma anche una persona cordiale che ti apriva le braccia in qualsiasi situazione, era un sacerdote che non smetteva mai di ascoltare e aiutare in ogni modo possibile. È per questo che moltissime persone a Chiclayo dicono che Robert Prevost è loro



Americhe». Per Walter Alva la scoperta ha rivelato i progressi tecnologici raggiunti da quella cultura e la sua conoscenza dell'organizzazione sociale e del pensiero religioso. Questo ha «restituito l'autostima ai peruviani che si sentono eredi del *Signore di Sipán* e sanno di discendere da una cultura straordinaria. Mi chiedevano sempre se il passato è importante, oggi rispondo che il passato può essere il nostro futuro».

Il Museo delle Tombe Reali del *Signore di Sipán* accoglie più di 1.600 oggetti lavorati in oro, argento, rame dorato, ceramica e conchiglie di *spondylus* ed è uno dei pochi luoghi che contende i turisti alla cittadella inca Machu Picchu, nella regione di Cuzco. L'allora vescovo di Chiclayo, Robert Prevost, è stato un assiduo visitatore del Museo delle Tombe Reali di Sipán e le guide del museo lo ricordano con grande piacere per le sue domande acute su una civiltà che ha segnato la storia della costa Nord del Perù. In un'intervista con «L'Osservatore Romano», la guida turistica Doris Rances Parraguez ha ricordato che prima di venire a Roma, l'allora vescovo aveva visitato il museo ed era toccato a lei il privilegio di fargli da guida. «Mi ha emozionato molto incontrare il futuro Papa e dalle sue domande mi sono resa conto che conosceva molto bene la cultura dei *Moche*, famosi per aver sconfitto il deserto, per esempio attraverso la costruzione di acquedotti».

Nei ricordi di un amico

César Piscoya, un caro amico del Papa, lo ha conosciuto in un momento difficile della sua vita: aveva appena annunciato ai suoi genitori che voleva diventare agostiniano ed era sta-

I due amici si sono «separati» alla fine del 1999 perché, nel 2001, Prevost è stato nominato Priore generale degli agostiniani. Piscoya si è invece recato in Bolivia. Successivamente è uscito dall'ordine di sant'Agostino. Ha studiato sociologia, si è sposato,

Per molti il suo modo di esercitare l'autorità è stato un segno concreto di una Chiesa più umana, trasparente e vicina al Vangelo

ha avuto tre figli ed è rimasto vedovo quando avevano solo 9, 7 e 3 anni. Si sono incontrati alla fine del 2016, quando César è tornato a Chiclayo e, in quell'occasione, il vescovo Prevost gli ha offerto l'incarico di vicario pastorale della diocesi come laico, dando così inizio a un'esperienza lavorativa inedita a Chiclayo e nel resto del Perù. È allora che viene creata la Edap, Équipe diocesana di animazione pastorale, costituita da sacerdoti, religiose e laici. Per Piscoya la lavoro a Chiclayo «era un esercizio pratico di sinodalità». Ed è allora che viene stabilito un sistema di lavoro con i laici dove il vescovo di Chiclayo per sette degli undici posti più importanti nella diocesi nomina delle donne. Prima, rammenta, nella diocesi le donne erano «invisibili». Il vescovo Prevost, precisa Piscoya, «assegnava loro anche un gruppo affinché avessero successo nelle funzioni che svolgevano e si dimostrasse così l'importanza del loro lavoro all'interno della Chiesa cattolica». Per Piscoya, che ha appena pubblicato insieme a Veronique Lecaros il libro *León XIV, retrato de un Papa peruano*, Robert Prevost si distingue per «la riflessione, l'ascolto e la

NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi Metropolitana di Bucaramanga (Colombia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Ismael Rueda Sierra.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolitano di Bucaramanga (Colombia) Sua Eccellenza Monsignor Luis Augusto Campos Flórez, trasferendolo dalla Diocesi di Socorro y San Gil.

Nomina episcopale in Colombia

Luis Augusto Campos Flórez arcivescovo metropolitano di Bucaramanga

Nato a Bogotá il 23 agosto 1958, dopo aver studiato Filosofia e Teologia presso il Seminario Mayor de San José nella capitale colombiana, ha conseguito la licenza in Filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma e frequentato gli studi per il dottorato in Filosofia in Francia, presso l'Institut Catholique de Paris. Ordinato sacerdote l'8 dicembre 1982, incardinandosi nell'arcidiocesi metropolitana di Bogotá, è stato vicario parrocchiale a Soacha; amministratore parrocchiale di San Francisco de Paula; formatore, professore e, successivamente, rettore del Seminario Mayor de San José; parroco di San Tarsicio; vicario episcopale della zona arcidiocesana «Spirito Santo». Nominato vescovo di Socorro y San Gil il 12 dicembre 2019, ha ricevuto l'ordinazione episcopale l'8 febbraio 2020.

Presentato il Rapporto 2025 di Associazione Meter su pedofilia e pedopornografia

Abusi su minori e IA: oltre ottomila le vittime di “deepnude”

di CECILIA SEPPIA

I numeri sono drammatici, ma il dramma vero è che dietro quelle cifre ci sono bambini che nessuno dovrebbe mai toccare, mai violare. E invece finiscono in chat segrete, sui social e nel dark web, spinti sempre più spesso anche dalle proprie madri, a diventare oggetto di una violenza che si fatica a contrastare, perché fatta di bit e indirizzi Ip. È quanto rileva il Report annuale 2025 su pedofilia e pedopornografia *Bambini vittime* dell'Associazione Meter, presentato a Roma oggi, martedì 24 febbraio, presso la Sala del Parlamentino della sede Inail.

TikTok, Telegram, Signal insieme ad aree meno accessibili della rete rappresentano oggi alcuni dei principali canali di diffusione e scambio di materiale pedopornografico, ma il fenomeno cambia e aumenta di volume per colpa dell'Intelligenza Artificiale generativa, ovvero App – la più utilizzata sembra essere Grok, l'IA sviluppata dal multimiliardario Elon Musk – capaci di creare immagini e video manipolati senza alcun consenso e di produrre contenuti “deepnude” trasformando materiale apparentemente innocuo, in contenuto sessuale. Senza giri di parole: se la foto in questione ritrae il bambino vestito, l'IA è in grado di spogliarlo. Non un caso isolato, ma 8.213 minori vittime di “deepnude” solo lo scorso anno che si vanno ad aggiungere ai 2,5 milioni di foto e video reali ed espliciti segnalati nello stesso periodo. Un abuso grave per Meter che denuncia ancora una volta la violazione profonda dell'identità, della dignità e del-



la sicurezza dei bambini, ma anche l'impiego massiccio della rete per foraggiare il mercato truce della pedopornografia e le richieste sempre più specifiche e agghiaccianti dei pedofili e dei circuiti criminali.

L'attività di monitoraggio ha consentito di individuare 505 domini nel mondo coinvolti nella diffusione di materiale illecito. Tra i Paesi più interessati

8.213 i minori vittime di deepnude solo lo scorso anno. Diffusi 2,5 milioni di foto e video reali e espliciti

compaiono la Nuova Zelanda, il Territorio Britannico dell'Oceano Indiano, Montenegro e la Russia, seguiti dagli Usa. Per i domini italiani (.it) sono 14 le segnalazioni effettuate, su quelli generici sono stati però segnalati 1.532 link. Tra questi, 5 macro-cartelle compresse (.rar), contenenti circa 5.000 ulteriori archivi il cui accesso avviene solo dietro registrazione e pagamenti. Il dominio generico più

incriminato è invece .com con 964 casi rilevati. Si osserva invece una riduzione di link totali, passati da oltre 8.000 nel 2024, a poco più di 2.000 nel 2025, ma questa è tutt'altro che una buona notizia. Non vuol dire infatti che il fenomeno sia diminuito, piuttosto che si utilizzino link effimeri che cambiano ad ogni accesso e restano disponibili solo per poco tempo. Tra i criminali sono in crescita le cosiddette “pedomame”, donne, spesso madri che producono sui loro stessi figli, materiali pedopornografici in ambiente domestico, usando Signal, Telegram e anche Viber per la diffusione; in aumento anche le vittime di abusi commessi mediante l'utilizzo di animali. Preoccupano poi i casi di abuso tra minori: il 32% dei contenuti analizzati riguarda infatti la produzione e diffusione di materiale sessualmente esplicito tra coetanei, spesso a scopo di ricatto.

I minori tra gli 8 e i 12 anni sono i più colpiti con 422.368 foto individuate, seguono la fascia 3-7 e quella 0-2 con 1.972 immagini, stesso andamento per i video più complessi però da individuare e rimuovere: questo vuol dire maggiore esposizione per i bambini in età scolare. Per i ragazzini tra i 9 e gli 11 anni le insidie si nascondono nella piattaforma di gioco interattivo chiamata Roblox. Una ricerca condotta da Meter su un campione di 467 minori evidenzia che il 70 per cento ha dichiarato tentativi di adescamento on line, per lo più attraverso chat private e profili virtuali falsi, molti hanno fatto ricorso al blocco immediato di utenti sconosciuti, più che altro per paura di furti di identità o accessi non autorizzati, senza tuttavia informare i genitori dell'accaduto, e solo il 10% degli intervistati ha dimostrato una piena consapevolezza del fenomeno e della sua gravità. Il cyberbullismo risulta altrettanto diffuso: il 35% dei minori afferma di aver subito comportamenti offensivi, minacce o esclusione intenzionale dalle attività di gioco, inoltre, il 30% dei minori riferisce che l'utilizzo dei dispositivi digitali è regolato dai genitori come forma di premio o punizione, elemento che può influenzare la loro propensione a segnalare episodi critici.

Inutile (o forse no, visto che resta la migliore difesa) ribadire la necessità di insistere su pre-

venzione, educazione digitale e accompagnamento dei minori promuovendo un utilizzo consapevole delle piattaforme in casa, certamente, ma anche sui banchi di scuola. Le conseguenze psicologiche dell'abuso digitale sono infatti gravissime: ansia, depressione, senso di colpa, paura, ricatto ma tali pratiche hanno un effetto destabilizzante sull'intera società. Perciò l'appello di Meter, rivolto a istituzioni, organizzazioni e operatori della comunicazione, resta sempre lo stesso: diventare promotori del benessere e della sicurezza dei bambini anche aumentando l'attenzione collettiva verso un fenomeno e un crimine troppo spesso taciuti. I sopravvissuti chiedono ascolto, supporto e intervento ma servono anche norme più stringenti e pene più severe per chi commette reato. Prevenire vuol dire anche non pubblicare foto di minori on line anche su piattaforme “innocue” come Facebook e Instagram che sembrano uscire dal radar dell'Osservatorio mondiale contro la pedofilia di Meter.

Eletto dalla plenaria riunita a Würzburg Il vescovo Heiner Wilmer nuovo presidente dell'episcopato tedesco

Il vescovo di Hildesheim, Heiner Wilmer, è il nuovo presidente della Conferenza episcopale tedesca. A eleggerlo, oggi 24 febbraio, è stata l'assemblea plenaria riunita a Würzburg, in Baviera. Prende il posto del vescovo di Limburg, Georg Bätzing, che ha guidato l'organismo dal marzo 2020.

Monsignor Wilmer, che resterà in carica sei anni, è nato il 9 aprile 1961 a Schapen. Nell'agosto del 1980 è entrato nella congregazione del Sacro Cuore di Gesù e ha emesso la professione solenne nel 1985. Il 31 maggio 1987 è stato ordinato sacerdote a Friburgo. Dal 1987 al 1993 ha studiato a Roma e a Friburgo. Dopo vari incarichi come insegnante, è diventato preside del Leoninum Gymnasium di Händrup. Dal 2007 al 2015 è stato superiore della Provincia tedesca dei Sacerdoti del Sacro Cuore a Bonn e, fino al 2018, superiore generale dei Sacerdoti del Sacro Cuore a Roma. Il 6 aprile 2018 Papa France-

sco ha nominato Wilmer vescovo di Hildesheim, consacrato e insediato il 1° settembre 2018. Dal settembre 2021 presiede la Commissione per le questioni sociali e sociologiche della Conferenza episcopale (dal 2019 al 2024 ha guidato la Commissione per la giustizia e la pace).

Fra i temi al centro della plenaria (dal 23 al 26 febbraio), alla cui sessione di apertura ha partecipato il nunzio apostolico nella Repubblica Federale di Germania, arcivescovo Nikola Eterović, figura soprattutto l'esame della sesta Assemblea sinodale, tenutasi di recente (gli statuti della Conferenza sinodale sono disponibili per l'adozione). I vescovi si confronteranno inoltre sul dialogo con i musulmani, sugli abusi sessuali nella Chiesa, sulla promozione del volontariato e dell'impegno civico, sul ruolo attuale dell'Europa e sulla situazione delle minoranze cristiane in Medio Oriente. (*giovanni zavatta*)

La Comece auspica la creazione di un Coordinatore Ue contro l'odio anticristiano

BRUXELLES, 24. La Commissione delle Conferenze episcopali dell'Unione europea (Comece) ha accolto ieri con favore la risoluzione con cui il Parlamento europeo invita la Commissione Ue a istituire un coordinatore per combattere l'odio anticristiano in Europa. La risoluzione del Parlamento europeo riflette l'elevata priorità in questi anni attribuita dalla Comece alla questione, mettendo in evidenza i problemi legati all'assenza di un coordinatore europeo per il contrasto alla “cristianofobia”. Allineandosi al Parlamento Ue, la Comece, in un comunicato, incoraggia fortemente la Commissione a prendere seriamente in considerazione la creazione di un coordinatore in tale ambito. I vescovi suggeriscono però di definire il cam-

po di competenza “odio anticristiano”, per garantire continuità con strumenti già presenti in Europa (ad esempio per le comunità musulmane) ed evitare di accostare l'iniziativa all'ambiguo concetto di fobia.

La Comece sostiene poi l'implementazione della proposta, auspicando supporto finanziario per questa, mediante il suo inserimento nel testo legislativo dello strumento finanziario Ue AgoraEU. Già nel dicembre 2024, del resto, il consigliere della Comece, Alessandro Calcagno, sosteneva al Parlamento Ue la necessità di un coordinatore europeo per l'odio anticristiano; richiesta reiterata dalla Comece al commissario europeo Brunner a ottobre e novembre 2025, al vertice annuale tra Commissione Ue e leader religiosi.

DIO È UNA FESTA

Scoprire la gioia cristiana

Il nuovo libro di SYLVAIN DETOC



«Sylvain Detoc ha senso dell'humour, un raffinato gusto teologico e una levità mai mediocre»

LA STAMPA



LIBRERIA
EDITRICE
VATICANA

✉ commerciale.lev@spc.va

☎ +39 06 69845780

www.libreriaeditricevaticana.va

Seguici anche su



L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquus sum Non procredebant

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e **press** srl
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)
Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

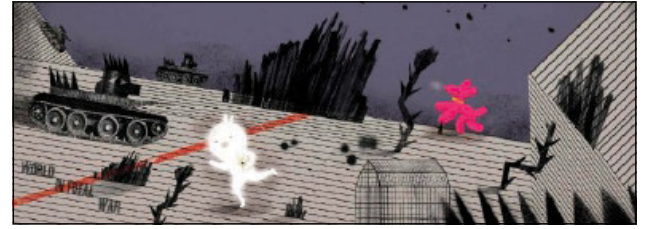
Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

La pace si costruisce con la pace – Antologia

Quando la luce si fa sempre più intensa

ROMANA ROMANYSHYN E ANDRIY LESIS A PAGINA IV



Quattro pagine

APPROFONDIMENTI DI CULTURA SOCIETÀ SCIENZE E ARTE

Un mosaico che ha cambiato la storia

A colloquio con lo storico medievista ucraino Dmytro Hordienko, responsabile scientifico del Complesso Nazionale di Santa Sofia a Kyiv

di SVITLANA DUCKHOVYCH

L'icona della «Oranta» nella cattedrale storica di Santa Sofia a Kyiv, un mosaico dell'XI secolo, è conosciuta come il «Muro Infrangibile». La tradizione vuole che finché la Madre di Dio manterrà le braccia alzate in preghiera su Kyiv, la città e l'Ucraina stessa resisteranno. In tempo di guerra, come quello che il Paese vive da quattro anni, questa immagine non è

dall'intervento divino della Vergine».

Hordienko spiega che, per quanto riguarda il tempio dedicato alla Divina Sapienza, a Bisanzio esistevano diverse chiese di Santa Sofia, ma la principale era quella di Costantinopoli: «L'imperatore Giustiniano, che costruì la cattedrale di Santa Sofia, consacrata nel 537, unì in essa l'idea del tempio di Salomone con quello cristiano. Così, da un lato, ogni tempio cristiano è completo, diversamente dalla

Costruita dai maestri bizantini nell'XI secolo, l'edificio non è solo un capolavoro artistico, ma anche il centro spirituale e simbolico dell'intero Paese. L'immagine di «colei che prega» ha plasmato l'urbanistica di Kyiv

solo arte, ma un pilastro che infonde speranza e forza al popolo, simboleggiando la fede in-crollabile nonostante il dolore. Nell'intervista ai media vaticani, lo storico medievista ucraino Dmytro Hordienko, responsabile scientifico del Complesso Nazionale di Santa Sofia di Kyiv, racconta la storia e il significato di questo mosaico della Madre di Dio nel cuore della cattedrale storica.

Costruita dai maestri bizantini nell'XI secolo, la chiesa non è solo un capolavoro artistico, ma anche il centro spirituale e simbolico dell'intero Paese. Hordienko spiega come l'«Oranta» rappresenti la Sapienza divina, la protezione della città e della Chiesa, e come abbia accompagnato l'Ucraina attraverso secoli di sfide, guerre e restauri. Racconta anche l'origine biblica dell'immagine, il suo ruolo nel plasmare l'urbanistica e la vita di Kyiv e il legame spirituale tra l'«Oranta» e l'identità nazionale ucraina, testimoniando la continuità tra arte, fede e storia.

«L'«Oranta» – il mosaico absidale di Santa Sofia a Kyiv – è costruita dai maestri bizantini – è l'immagine più grande nella cattedrale, con una dimensione di cinque metri e mezzo. La Madonna che prega con le mani alzate», racconta lo storico, «è uno dei tipi iconografici più antichi e principali di raffigurazione della Vergine, molto diffuso nell'arte bizantina, specialmente a Costantinopoli. A Bisanzio rappresentava la Madonna come protettrice della città. Dopo che l'assedio degli Avari a Costantinopoli nel 626 fu respinto, la città cominciò a vedersi come «la città della Madre di Dio» (in greco: *Theotokoupolis*), poiché si credeva che fosse stata protetta

tradizione ebraica. Ma il tempio di Santa Sofia incarna l'idea di uno stato sacro ideale: uno stato unico, monolitico, e quindi anche il tempio di Santa Sofia. Questa idea fu portata a Kyiv dai costruttori e dall'entourage di Anna, la moglie bizantina di Volodymyr il Grande, dando origine così alla cattedrale di Santa Sofia a Kyiv con l'immagine centrale dell'«Oranta».

Il medievista ucraino spiega che fino all'introduzione del cristianesimo con Volodymyr il Grande, nella parte centrale dell'odierna Ucraina (ovviamente il sud aveva delle città) non esistevano vere e propri grandi centri abitati. C'erano luoghi fortificati, avamposti, dove veniva raccolto il tributo, dove ci si rifugiava durante gli



attacchi. «Le persone vivevano principalmente in spazi aperti, quindi non esistevano vere e proprie città. Per i cittadini di Kyiv all'inizio dell'XI secolo la costruzione di Santa Sofia con l'«Oranta» e la creazione di una città rappresentavano qualcosa di straordinario. Era la prima vera città. E non solo una città: immaginate le sue dimensioni! Già dopo cinquant'anni, avrebbe ospitato circa 50 mila persone. Per la gente, questo rappresentava un cambiamento radi-



cale del loro modo di vedere il mondo: non solo mutava il modo di vivere, ma tutta la visione dell'universo. Lo spazio ha assunto l'aspetto di un nuovo ordine. È molto importante sottolineare che la città medievale in Ucraina era sempre cristiana. Le periferie, i villaggi sarebbero stati cristianizzati solo fino alla metà del XIV secolo. Ma le città – tutti coloro che volevano vivere in città, avere legami con la corte principesca – dovevano essere cristiani. Così emergeva uno spazio organizzato, protetto da mura imponenti; e al centro di questo spazio c'era, ancora una volta, la Madonna «Oranta».

Sopra l'immagine della Madre di Dio c'è un'iscrizione in greco. Sono le parole del sesto verso del 43° salmo, che in italiano significano «Dio è in mezzo a lei, e non sarà scossa; Dio la aiuterà al mattino».

Dmytro Hordienko afferma che questa frase suona un gioco di parole che suona bene nelle lingue greca e latina, dove le parole «Madonna», «città» e «chiesa» sono di genere femminile. «Quindi, «Dio in mezzo a lei» indica che la Vergine Maria è colei che è diventata il primo tempio di Gesù Cristo, ha accolto il Signore. Proprio attraverso di lei Dio ha manifestato al mondo il Figlio di Dio. D'altra parte, «lei» è la Chiesa come comunità, è importante anche l'immagine della città. La parola greca è di genere femminile,

cosa che purtroppo non viene resa dalla lingua ucraina, dove è di genere neutro. Quindi, l'iscrizione «Dio in mezzo a lei» significa anche «Dio in mezzo alla città».

Lo storico spiega che l'immagine dell'«Oranta», che significa letteralmente «colei che prega», ha origine biblica. Si riferisce al libro dell'*Esodo* (17, 8-13), in cui si racconta l'episodio in cui Mosè guidava il popolo d'Israele verso la Terra Promessa e si svolse la battaglia contro gli Amalekiti. Mosè alzò le mani in preghiera verso il Signore –

denominazione «Muro Infrangibile», entrata nell'immaginario popolare. A testimoniare è la leggenda secondo cui, durante l'assalto mongolo alla città nel 1240, i tartari colpivano con le loro torri d'assedio il presbitero della cattedrale di Santa Sofia di Kyiv, ma l'«Oranta» resistette. Sebbene, in realtà, probabilmente, colpirono il presbitero della Chiesa delle Decime, che è stata distrutta.

Dmytro Hordienko racconta che, nel gennaio del 1918, durante l'assalto a Kyiv, le truppe bolsceviche russe bombardaro-

Su una sottile lamina d'oro veniva versato il vetro, aggiungendo minerali per ottenere sfumature. Il vetro veniva posato con angolazioni specifiche, a seconda dell'angolo di riflessione della luce

questa è la postura della Madonna Orante. Finché pregava, gli israeliti vincevano; quando, stanco, abbassava le mani, iniziavano a perdere. Allora i soldati sostenevano le sue mani affinché potesse continuare a pregare, e il popolo a vincere. «Così, l'«Oranta» di Kyiv rimane perennemente in atteggiamento di preghiera verso Dio, con Cristo raffigurato nel cupola centrale; quindi, prega Dio per il suo popolo e per la sua città. Questo aspetto ha ispirato la

no la città, danneggiando, tra gli altri edifici storici, anche la cattedrale di Santa Sofia, in particolare l'immagine della Madonna. «Tuttavia, la Madonna resistette. La cattedrale ha subito un danno anche lo scorso anno, il 10 giugno 2025, durante uno dei bombardamenti su Kyiv: si è staccato un po' di intonaco dal cornicione sopra il presbitero. Ma l'«Oranta» ha di nuovo resistito».

Il mosaico, sottolinea lo storico, è un capolavoro che ha

mantenuto la sua integrità *in situ*, un aspetto raro tra le opere storiche europee, che spesso sono state trasferite su nuove basi. «La sua palette cromatica comprende circa 170 tonalità, con un predominio dell'oro, utilizzato tanto nello sfondo quanto nella figura della Madonna. Interessante è il gioco di colori: l'oro appare sia dorato che leggermente rossastro. Il manto della Madre di Dio, tradizionalmente rosso, è invece rappresentato in oro, mentre il suo chitone blu simboleggia l'innocenza e la verginità. Le scarpe rosse sono un segno di regalità. Il mosaico è stato realizzato su una superficie curvata a tre raggi, in modo che la figura dell'«Oranta» sembri unita e armoniosa da ogni angolazione della cattedrale».

Hordienko è convinto che il mosaico sia stato realizzato da artisti bizantini. «In primo luogo ciò è evidente dalla composizione chimica del vetro: su una sottile lamina d'oro veniva versato il vetro, aggiungendo minerali diversi per ottenere sfumature. In secondo luogo, c'è la perfezione dell'angolo di posa: i bizantini consideravano l'angolo di riflessione della luce, per cui i pezzi di vetro venivano posati sotto angolazioni specifiche. Doveva trattarsi di un maestro estremamente esperto, poiché era necessario completare il mosaico prima che la malta si asciugasse».

Il responsabile scientifico del Complesso Nazionale di Sofia di Kyiv trascorre quasi ogni giorno nella cattedrale, tuttavia – sottolinea – è impossibile abituarsi a capolavori come i mosaici di Santa Sofia: continuano a incantare. «Per me, l'«Oranta» è una fonte di forza spirituale, ispirazione e consolazione. Quando nasce un dilemma interiore o uno stallo scientifico, quando le forze vengono meno – e, nelle nostre condizioni, lavorare è molto difficile – vengo all'Oranta. E questa potente figura, la forte Regina del Cielo, sembra dire: «Non dubitare, credi. Io ti proteggerò».

Un messaggio di grande speranza è più che mai necessario in questo inverno drammatico. A causa dei bombardamenti sulle infrastrutture critiche della capitale e di altre città, e delle rigide temperature invernali, milioni di persone in Ucraina, da settimane o anche mesi, si trovano senza riscaldamento e senza elettricità. Nel momento in cui è stata registrata la nostra intervista telefonica, Hordienko aveva una polmonite bilaterale. «Questo è il risultato naturale del fatto che nella mia casa ci sono solo 8 gradi di temperatura», dice sorridendo. Aggiungendo poi che, come molti ucraini, da più di tre anni lavora senza sosta, senza mai prendere una vacanza, perché sente la sua responsabilità di dare il proprio contributo in un Paese in guerra. E mentre il popolo ucraino fa tutto il possibile, offrendo le proprie forze e spesso la propria vita per difendersi dall'aggressione russa, sopra di loro veglia la Madre con le mani sollevate verso Dio, Muro Infrangibile, testimone millenario della storia e cultura ucraina.

In arte

Oltre la spugna

La scena è complessa, quasi caotica, ma Guercino, nel dipinto *San Sebastiano curato da santa Irene* (1619), gestisce con maestria la materia, la cui resa risulta chiara e lucida. Seminudo e riverso su un telo bianco (la sua statuaria postura echeggia con peculiare evidenza la classica *Deposizione di Cristo*), san

Sebastiano viene sorretto da un giovane, mentre un dottore, chino su di lui, è concentrato nell'atto di rimuovergli una freccia dal braccio sinistro. La pia vedova Irene, in abiti orienteggianti, assiste con intensa attenzione alla scena: l'artista la ritrae nel momento in cui strizza in una bacinella – che le viene porta da una serva – una spugna con cui detergere le ferite di Sebastiano. Un particolare significativo caratterizza e impreziosisce la tela: il doppio sguardo di Irene e della serva. Gli occhi

della vedova emanano un'espressione vivida, tanto sono focalizzati sulla sofferenza di san Sebastiano. Tale espressione viene fortemente acuita dagli occhi della serva, che non guardano il santo ma sono fissi sugli occhi di Irene. Viene così a crearsi, in filigrana, uno scambio di sguardi di penetrante dinamicità, con il risultato che l'attenzione dello spettatore è indotta a soffermarsi sue due

versanti: quello, scontato, investito dal protagonista del quadro, Sebastiano, e quello, molto meno scontato, anzi sottilmente nascosto (almeno a una prima occhiata) ghermito da quei quattro occhi, di Irene e della serva. È questo secondo versante, al contempo solenne e guizzante, a conferire alla composizione un superlativo valore artistico. (gabriele nicoli)



quattro pagine

La pace si fa a scuola

La storia e l'impegno dell'Association mondiale pour l'Ecole Instrument de Paix (Eip) e della sua sezione italiana

«Le varie divisioni della terra danno a ciascun popolo una diversa patria ma il mondo abitato offre a tutti gli uomini capaci di amicizia una sola casa comune: la Terra» (Diogene di Enoanda)

di ANNA PAOLA TANTUCCI*

La storia dell'Association mondiale pour l'Ecole Instrument de Paix (Eip) e della sua sezione italiana si sviluppa dall'azione personale del fondatore Jacques Mühlethaler e culmina nella creazione di una ong riconosciuta a livello internazionale. Jacques, libraio e piccolo editore, nel periodo della guerra fredda, analizzando i libri scolastici, si rese conto che spesso erano «fabbriche per creare soldati, nemici, settari, fanatici e assassini». L'esperienza familiare lo aveva portato a confrontarsi con le conseguenze della guerra per la morte dei fratelli, uno nella Seconda guerra mondiale e uno nella guerra d'Algeria. Per ottenere un cambiamento, quindi, non ci si poteva limitare a piangere i morti, ma occorreva mobilitarsi per una azione per la pace «per mezzo della scuola».

L'elaborazione pedagogica di queste intuizioni, i viaggi che gli valsero l'appellativo di «Jacques La Paix» e il contributo di Jean Piaget, attivo in quel periodo a Ginevra, portano nel 1968 alla definizione dei Principi Universali di Educazione Civica. 1 - La scuola è al servizio dell'umanità. 2 - La scuola apre a tutti i bambini del

che grazie all'impegno personale e all'attiva collaborazione di tutti.

Sul finire degli anni Sessanta prende corpo l'attività associativa con varie iniziative: la rivista «École et Paix»; il progetto del «Quaderno dell'Amicizia»; la traduzione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, in linguaggio semplificato e la prima versione in braille; i Congressi sull'insegnamento dei diritti umani e l'istituzione di un pionieristico Istituto per la formazione degli insegnanti.

Nel corso degli anni Eip ha svolto attività consultive presso svariate istituzioni internazionali e ha ricevuto diversi premi: Prix Unesco de l'enseignement des droits de l'homme (1981); Premio Comenius di Unesco (1982); Premio Messaggero della pace (1988) dalle Nazioni Unite.

La sezione italiana viene fondata nel 1972 a Roma su iniziativa di Guido Graziani, Marisa Romano Losi e Lea Frattini con il contributo di figure di spicco del pacifismo italiano come Aldo Capitini e padre Ernesto Balducci. Obiettivo principale è promuovere, attraverso la scuola, un insegnamento al servizio della pace mondiale, con la promozione di attività quali l'educazione civico-politica dei giovani, la promozione della cittadinanza europea, in dimensione ludica, la scoperta delle radici comuni delle culture e delle storie e l'educazione alla pace.

Dal 2008 è attivo un Protocollo d'intesa con il Ministero dell'Istruzione e del Merito che prevede la



Honoré Daumier, «Uscendo da scuola» (1848)

vere i conflitti e promuovere la solidarietà – richiede al sistema scolastico di promuovere la piena cittadinanza degli studenti, perché possano diventare protagonisti di cambiamento; inoltre, di fronte alla crescente disinformazione e ai discorsi d'odio, la scuola deve fornire strumenti per distinguere il vero dal falso e navigare la complessità.

Per queste ragioni, abbiamo rilevato con un certo rammarico, e segnalato in una specifica audizione, l'assenza del tema specifico «educazione alla pace» nelle Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione recentemente rinnovate, come anche nelle Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica.

L'introduzione strutturale di questo tema non è solo un mero aggiornamento contenutistico, ma risponde all'esigenza di un «nuovo contratto sociale per l'educazione», come indicato nel Rapporto della Commissione internazionale dell'Unesco sui futuri dell'educazione *Re-immaginare i nostri futuri insieme* del novembre 2021.

La proposta non intende essere un mero aggiornamento burocratico, bensì un passaggio di importanza storica per il sistema scolastico italiano: recepire le indicazioni Unesco del 2023 significa riconoscere che la scuola ha oggi il compito includibile di presidiare i valori fondanti della convivenza civile in un'epoca di profonde incertezze e sulla promozione nei giovani di competenze formative della persona umana, in forma di triangolo, con i tre angoli «cognitivo», «affettivo e valori» e «sociale» per mostrare visivamente il collegamento.

Un tema significativamente presente nelle parole pronunciate da Leone XIV in occasione del Giubileo degli educatori e nella Lettera apostolica *Disegnare nuove mappe di speranza*, rivolta alle comunità educanti, nella quale auspica che l'e-

Jacques Mühlethaler, libraio, durante la guerra fredda si rese conto che i sussidiari rischiavano di diventare «fabbriche per creare soldati, nemici, settari, fanatici e assassini». Oggi nelle linee guida e nelle indicazioni nazionali relative alla scuola è assente il tema dell'«educazione alla pace»

più antico in Italia e che ha consentito di raccogliere migliaia di contributi e costituire un significativo Osservatorio sulla progettazione delle scuole.

Percorrendo in modo sistematico i titoli delle ultime trentacinque edizioni del Concorso, è possibile evidenziare una forte e coerente focalizzazione su alcuni grandi temi educativi e civici: pace, diritti umani, Costituzione e valori civici, sviluppo sostenibile e tutela dell'ambiente, Europa e cittadinanza multiculturale.

I temi si pongono in perfetta sintonia con l'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione (Legge 169/2008) e poi di Educazione civica (Legge 92/2019), alla cui elaborazione l'Associazione ha contribuito con il lavoro dei dirigenti scolastici Anna Paola Tantucci e Ottavio Fattorini, designati tra i membri della Commissione presieduta da Luciano Corradini, con cui nel tempo l'Associazione Eip ha portato avanti diverse collaborazioni. Ne emerge il quadro di un laboratorio di buone pratiche, po-

tenziale fonte storica per l'evoluzione dell'Educazione civica nella scuola italiana.

L'attuale momento storico, travagliato da guerre, episodi di spietata disumanità, distruzione di territori e, in dimensione privata, caratterizzato da storie di violenza nelle famiglie, ci fa riflettere se davvero ci siamo impegnati abbastanza per educare intere generazioni al dialogo, al rispetto reciproco e alla fratellanza.

Una domanda presente anche nella Raccomandazione dell'Unesco sull'educazione alla pace, ai diritti umani e allo sviluppo sostenibile adottata nel novembre 2023. Tale documento, che aggiorna la precedente raccomandazione del 1974, costituisce l'unico strumento globale di definizione degli standard per realizzare una pace duratura attraverso l'istruzione e fornisce la base legale per il Target 4.7 degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Agenda 2030).

La pace – intesa come un processo attivo, inclusivo e democratico che richiede la capacità di risol-



Pedagogia contro la guerra

In scena

Il Faust di Svevo

La messinscena di un testo drammatico di Italo Svevo è una rarità; «la produzione per il teatro dell'intellettuale triestino – nota Elena Pousché su Sipario.it – conosciuto quasi esclusivamente come narratore risultava più un fatto personale, non essendo stata mai oggetto di pubblicazione né tanto meno di rappresentazione su di un reale palcoscenico». Per questo assistere a *La*

rigenerazione, diretto da Valerio Santoro, in tournée in questi mesi nei teatri italiani, è davvero un'occasione preziosa. Scritta un secolo fa, tra il 1926 e il 1927, la *pièce* affronta il tema della vecchiaia e della ribellione istintiva che il naturale ordine delle cose genera nell'uomo. Ma anche i doni di consapevolezza che la terza età della vita può regalare; uno sguardo libero, franco, "metafisico" sulle cose e sulle persone che Nello Mascia (nel ruolo di Giovanni Chierici, il protagonista) ci restituisce con

freschezza, ironia e una *vis* comica che dà ritmo e vivacità ai lunghi e talvolta concettosi dialoghi scritti da Svevo in un mondo lontano, ma anche sorprendentemente simile al nostro. Come un novello Faust, il protagonista, Giovanni Chierici, si illude di "rigenerarsi" con una operazione cui intende sottoporsi, convinto dal nipote, studente di medicina. Un'operazione la cui natura resterà misteriosa. A 76 anni, Chierici si accorge di non aver vissuto con consapevolezza la sua

vita: ha sposato sua moglie senza amore, si è sistemato economicamente ma è incompreso e sfruttato da chi lo circonda. Nel finale, l'iperrealismo soffocante della scena – un salotto borghese attraversato da nevrosi, capricci, meschinità, dispetti – si apre in uno scenario onirico, arioso, con scenografie che si sollevano e lasciano spazio (letteralmente) alla limpida luce della realtà. *(silvia guidi)*

quattro pagine

ducazione non sia funzionale alla tecnologia o alla finanza, ma metta invece al centro la persona, ascolti i bambini e i giovani, promuova la dignità e la piena partecipazione delle donne, riconosca la famiglia e «disarmi le parole», creando relazioni vere, «non industria di guerra, ma artigianato di pace».

Al Patto educativo globale lanciato da Papa Francesco cinque anni fa, aggiunge tra le priorità «la pace disarmata e disarmante: educiamo a linguaggi non violenti, ri-

L'esperienza familiare – dopo la morte dei fratelli, uno nella Seconda Guerra Mondiale e uno nella guerra d'Algeria – aveva portato Mühlethaler a riflettere sui conflitti e cercare di contrastarne le cause

conciliazione, ponti e non muri; "Beati gli operatori di pace" diveni metodo e contenuto dell'apprendere».

Si tratta di una necessità culturale improcrastinabile: in un mondo frammentato, riaffermare la centralità della pace, della legalità e della verità storica significa dotare le nuove generazioni degli «anticorpi» necessari per difendere la democrazia contro la violenza cieca e custodire il patrimonio materiale e immateriale della Nazione.

Questa integrazione rappresenterebbe una possibilità innovativa, offrendo un orizzonte di senso che valorizza il lavoro dei docenti e investe su una scuola che non si limita a istruire, ma che, recuperando la sua più alta vocazione umanistica, forma cittadini consapevoli, radicati nella propria identità e pronti a costruire un futuro di cooperazione e sviluppo.

**Presidente nazionale Eip Italia Scuola strumento di pace Ets*



«La croce sui girasoli» di don Aldo Del Monte

Nell'incendio del mondo

Diario di guerra di un ventenne dal fronte russo

di SILVIA GUSMANO

«È come una lebbra che divora tutto. L'incendio del mondo. (...) I bollettini di guerra esaltano lo scatenarsi della materia. Valanghe di carri armati e di acciaio investono da tutte le parti la terra: l'uomo, inebriato dalla nuova civiltà, calpesta i morti e le rovine nell'ebbrezza di una nuova conquista e di una nuova era (...). È qui il nostro posto? In mezzo a questa furia brutale? Dove le armi e la materia gridano che tu non ci sei, bestemmiano il tuo nome, sbrindellano la tua veste inconsueta?». Sì, è qui, sembra risponderci da solo don Aldo Del Monte (1915-2005) dalle pagine del suo tragico e profondissimo diario dal fronte russo.

Nato a Montù Beccaria (Pavia), ordinato sacerdote alla vigilia della Seconda guerra mondiale, Del Monte comincia a svolgere la sua attività pastorale nelle forze armate italiane, par-

«Bisogna uscire dal chiuso delle canoniche e andare in cerca dell'uomo sulle strade, sulle piazze, nelle trincee, e persino nel burrone, dove è disceso Gesù in cerca della pecorella smarrita, con piedi e con le mani insanguinati, mentre la ventata gelida dalla valle gli batteva sul volto»

tecipando come cappellano alla campagna di Russia, da cui torna quando viene ferito gravemente.

Turbato, scosso, angosciato per questa esperienza nel «vallone della morte», don Aldo viene invitato da un medico militare a scrivere per cercare di tirar fuori tutto il dolore accumulato, liberandosi così dai continui incubi. E sarà proprio lui, il dottore, avendo subito colto tutto il valore di quelle pagine, a spingerlo a pubblicarle.

Il libro esce così già nel 1945, presso la Pia società San Paolo di Alba, venendo poi riproposto anni dopo da Interlinea, casa editrice novarese che di recente lo ha nuovamente ripubblicato in versione arricchita. Nel ventesimo anniversario della morte di Del Monte e nell'ottantesimo della prima edizione, ecco dunque *La croce sui girasoli. Diario di un cappellano sul fronte russo* (Novara, 2025, pagine 302, euro 20) che alle pagine originarie affianca una nota dell'autore con una missiva di don Carlo Gnocchi, e le lettere che don Aldo scrisse dal fronte (tra il 1942 e il 1943) a familiari, sacerdoti e amici. Sono lettere ritrovate nell'archivio personale del sacerdote, custodito presso la biblioteca del monastero

Mater Ecclesiae sull'isola di San Giulio (nel cui cimitero Del Monte riposa).

Colui che sarà poi uno dei protagonisti del rinnovamento al Concilio vaticano II, racconta dunque nei diari (che vanno dal settembre 1939 al dicembre 1943) la sua esperienza bellica. E lo fa dimostrando non solo grandi capacità letterarie, ma soprattutto una notevole profondità spirituale. Racconta tutto l'orrore della guerra don Aldo, vista con gli occhi del ragazzo di allora. Sono pagine di viaggio e di scontri, di interrogativi e di domande, di tempeste e di sangue, di incontri continui con la morte. «Le armi – scrive – appaiono nel loro vero aspetto di idoli vuoti: gli uomini capiscono di essere dei miseri immolati sull'arena – sempre uguale – delle passioni umane». La guerra è solo dolore.

«L'anima di un secolo che fa la guerra per la giustizia non si mostra, già per questo, fundamentalmente ingiusta? Che si potrà ottenere con le armi? La giustizia è, nella sua essenza, un fondamentale equilibrio dello spirito, ma l'acciaio non tocca lo spirito, quindi non servirà a nulla. Molta gente si ammazzerà invano per questo falso ideale di giustizia».

Le parole del giovane sacerdote sono una profonda riflessione innanzitutto su cosa significhi essere persone umane. Il *quid* parrebbe risiedere nell'essere dotati della capacità di decidere quale strada prendere («La sofferenza comune è la cifra che unisce i popoli nella fede. Parla alle nostre coscienze, mettendoci davanti a una scelta: cedere alle derive autoritarie, alle seduzioni del potere, del cinismo, oppure abbracciare una società libera, solidale, democratica»).

Don Del Monte, uomo di fede radicalmente calato nella *civitas*, riflette quindi su cosa significhi essere preti. Ebbene, per lui si può esserlo davvero soltanto agendo, solo andando incontro all'umanità: «Bisogna uscire dal chiuso delle canoniche e andare in cerca dell'uomo sulle strade, sulle piazze, nelle trincee, e persino nel burrone,

Don Aldo assiste i soldati, sia italiani che stranieri; è assieme con i civili e con i prigionieri russi, dialoga con la popolazione locale e con i pope che, a rischio della vita, non smettono di professare la loro fede. Per compiere tutti questi incontri, il sacerdote studia di notte il russo. Ascolta, consola, accompagna: perché è uomo di Vangelo

dove è disceso Gesù in cerca della pecorella smarrita, con piedi e con le mani insanguinati, mentre la ventata gelida dalla valle gli batteva sul volto».

Solo così si può essere preti della

Chiesa del Signore, una Chiesa che per Del Monte non è «un edificio di mattoni, di colonna di marmi», ma è piuttosto fatta da «brandelli di spirito e di anime sanguinanti che testimoniavano la tua urgenza nel mondo (...)». Comunque, la mia chiesa non era fatta di pietre: era un punto d'incontro per la strada o sui monti, in un salone, in un teatro, su un foglio di giornale o so-

Turbato, scosso, angosciato dall'esperienza nel «vallone della morte», il sacerdote viene invitato da un medico militare a scrivere per cercare di tirar fuori il dolore accumulato. E sarà proprio il dottore, avendo subito colto il valore di quelle pagine, a spingerlo a pubblicarle. Scrivere non è solo un atto di sopravvivenza personale, ma anche una profonda responsabilità

pra un treno in corsa».

Perché, racconta il diario dal fronte del giovane cappellano, questo è il Vangelo: «Potrò fare la predica sulla strada, sui binari del treno, e confessare dietro a un carro armato, e parlare di Dio fra i gemiti dei moribondi? Co-

struirò allora la mia chiesa; la costruirò, come prima, sulle ansie e bruciante degli spiriti oppressi e con le pietre sanguinanti dei cuori feriti. Sopra queste pietre ti riposerò, Signore; for-



Paul Nash, «Segui il Führer sopra le nevi» (1941)

se senza cotta, senza stola, senza ceri accesi; ma sarà cotta e sole e cero ogni spasimo della nostra vita per te». Solo così, infatti, potremo davvero essere persone di pace.

«Come è bella l'Ave Maria, detta qui fra i treni che fischiano, i prigionieri russi, dialoga con la popolazione locale e con i pope che, a rischio della vita, non smettono di professare la loro fede. Per compiere tutti questi incontri, don Aldo studia di notte il russo. Ascolta, consola, accompagna: nel farlo, condanna tanto il bolscevismo quanto il nazismo. Perché lui è uomo di Vangelo.

«Quando le campane annunceranno, insieme con l'ora della pace, l'inizio del ritorno – scrive don Aldo chiudendo il suo diario –, nel duro lavoro di rinascita i morti ci serviranno come richiami di vita; e a molti parlerà con nuova voce anche la croce sui girasoli». Questo tragico diario della ritirata di Russia durante la Seconda guerra mondiale non è dunque solo una denuncia della guerra e delle sue conseguenze. È soprattutto un invito a scegliere se e come costruire la pace. Se e come mettere in pratica il Vangelo.

Quattro pagine
Leggendo le lettere di Giacomo Leopardi «tanto privato dolore ti stringe l'animo», un animo nel quale sembra confluire la sofferenza dell'intero universo. Non facile alla commozione, Francesco De Sanctis, in un saggio dedicato all' *Epistolario* del poeta recanatese, cede alla lacrima nel contemplare il destino di uomo segnato da una «straordinaria infelicità». «Giovannetto – scrive il critico –, Recanati era per lui la stanza della biblioteca paterna. Vi entrò recanatese, ne uscì cittadino del mondo». Questa evoluzione ebbe luogo perché la scienza «rende l'uomo contemporaneo del passato e meditativo dell'avvenire, dando all'anima un occhio che abbraccia l'universo». Tuttavia nei riguardi di Leopardi l'universo fu «muto», mentre con lui furono «crudeli» la fortuna e gli uomini. Nel leggere le lettere s'impone anzitutto il dolore recatogli da Recanati. Rivolgendosi,

MINIMALIA

Meraviglie viste da una caverna

diciottenne, allo scrittore Pietro Giordani, suo amico e mentore, Leopardi sottolinea che mentre la terra è piena di «meraviglie», lui è destinato a vivere in una «caverna». E quindi chiosa: «Morirò dove son nato!». Riuscirà il poeta a varcare i soffocanti confini del «borgo selvaggio», ma la delusione che lo attende – lui altamente speranzoso di trovare conforto in altre terre e in altri luoghi – sarà cocente. In una lettera al fratello Pierfrancesco, così si lamenta: «In due settimane che sono in Roma, non ho mai goduto nemmeno di un piacere fuggitivo, né di un piacere rubato». Vanamente, nell' *Epistolario*, rileva De Sanctis, si cercherà la descrizione delle meraviglie

della natura. Infatti il poeta non fa in tempo a fissare lo sguardo su uno spettacolo della natura che subito fa ritorno «sopra sé stesso». L' *Epistolario* si configura come «un pulpito ad uso civile» dal quale il poeta giudica i suoi simili. Ed è un giudizio corrosivo, il suo. I simili sono «nemici» che senza costrutto tentano di arrivare alla sua altezza in termini di umanità e cultura. «Io sto qui, deriso, preso a calci da tutti, mentre meno l'intera vita in una stanza – dichiara Leopardi –. Tuttavia, mi avvezzo a ridere, e ci riesco. Nessuno trionferà su di me, finché non potrà spargermi per la campagna e divertirsi a far volare la mia cenere in aria». Grondano «rabbia» alcune lettere di Leopardi, annota De



Sanctis, il quale, tuttavia, non manca di evidenziare che anche di fronte alle calamità il recanatese conserva sempre «un cuor giovane ed affettuoso» laddove altri, al suo posto, provati dalle avversità, dimostrerebbero «un'indole aspra e selvatica». L'anelito a essere ben voluto e aprirsi al mondo è forte nel poeta, addirittura struggente. Così, in una lettera, implora l'altro fratello, Carlo: «Amami, ho bisogno d'amore, di fuoco, di entusiasmo, di vita». Di fronte a tale potente evidenza, alla luce di un'analisi esaustiva, De Sanctis afferma che «il dolore e l'amore» rappresentano «la doppia anima» di queste lettere. Al contempo si dice «grandemente grato» a Giordani che volle conservare tutte le missive di Leopardi, anche quelle contenenti «cose minime o di poco pregio». Giordani, nel condurre questa benemerita operazione, mostrò la stessa riverenza che «l'esule serba per ogni menomo nulla della sua patria diletta, che non spera più di rivedere».

di Gabriele Nicolò

La pace si costruisce con la pace – Antologia

Quando la luce si fa sempre più intensa

di ROMANA ROMANYSHYN
e ANDRIY LESIV

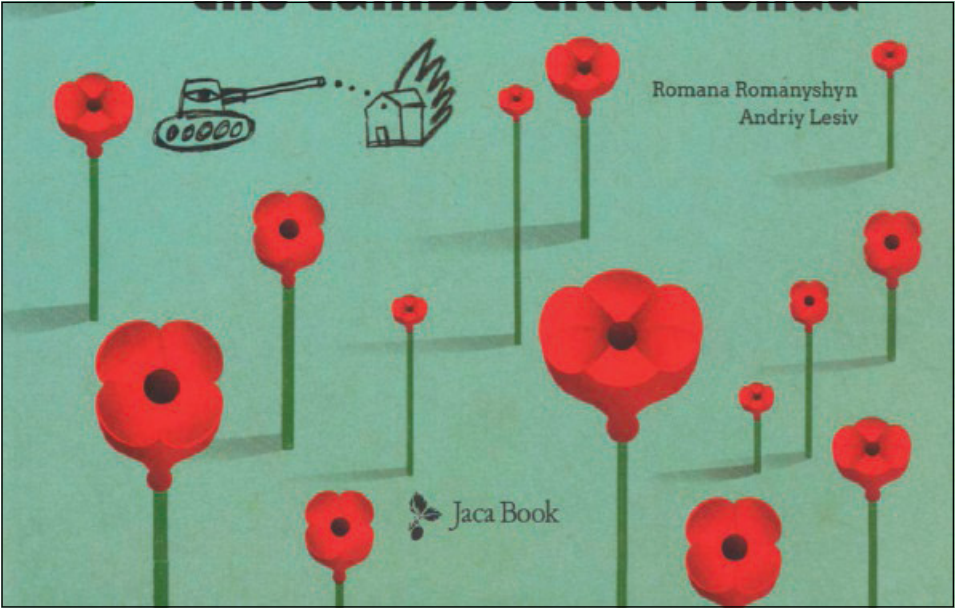
Città Tonda era unica al mondo. Si respirava un'aria pura e trasparente, mossa appena da un sottilissimo raggio di luce. Tutti i suoi abitanti, tipi amabili e insoliti, coltivavano fiori, curavano giardini e bellissimi parchi, costruivano case davvero singolari, parlavano agli uccelli e alle piante, amavano cantare, disegnare e scrivere poesie. Erano tutti felici di abitare a Città Tonda. Tuttavia, i tre amici Danko, Zirka e Fabian la amavano in assoluto più degli altri (...).

Città Tonda era famosa per i suoi bellissimi fiori. Motivo d'orgoglio per la città era una grande serra che si trovava proprio nella piazza principale. Ospitava una serie di fiori e piante provenienti dai luoghi più lontani del mondo. Ma la cosa più strana era che questi fiori sapevano cantare (...). Tut-

fuori dalla terra, si intrecciavano tra loro formando una fitta coltre e coprivano il sole. Senza il sole, i fiori delicati e fragili di Città Tonda si indebolirono e via via sparirono. Non avevano più la forza per sollevare le loro corolle verso il cielo. Ma la cosa peggiore era che avevano completamente smesso di cantare.

Animati da grande coraggio, ma sempre con gentilezza, Danko, Zirka e Fabien partirono per fronteggiare la Guerra. Per prima cosa provarono a parlarle, chiedendole di andarsene. Ma lei li ignorò. Proseguì ostinatamente nella sua marcia (...). La Guerra non risparmiava nessuno.

Così tre amici decisero di parlare alla Guerra nella sola lingua che questa conosceva. Zirka e Fabian raccolsero i sassi e i chiodi che piovevano sulla città e glieli lanciarono con tutta la forza che avevano. Ma questo non bastò per fermare la Guerra. Danko pensò che per sconfiggere la Guerra forse neces-



il secondo e così fece il terzo. Ben presto, una dozzina di fiori intonavano l'inno in coro. All'improvviso Danko lasciò andare il manubrio e il raggio di luce fu proiettato contro la Guerra che stava strisciando nelle strade vicine. Accadde una cosa incredibile: la Guerra esitò alcuni istanti, poi si fermò del tutto. Per un momento, i boati dell'e-

splosione e lo stridore prodotto da quelle sanguinose macchine si zittirono. Si sentiva soltanto il canto dei fiori.

Finalmente fu tutto chiaro a Danko. La Guerra era spaventata perché lui e quella dozzina di fiori stavano cantando all'unisono nonostante tutto, e anche il raggio di luce più sottile riesce a

illuminare l'oscurità. Quindi, se volevano fermare la Guerra, dovevano costruire enormi macchine che producessero luce, capace di distruggere l'oscurità e salvare i fiori cantanti! (...)

Tutti uniti per una causa comune, facendo ciò in cui erano più abili. La città lavorò come un orologio svizzero (...). Quando la macchina fu pronta, tutti si sistemarono al loro posto per agire dopo il segnale. Centinaia di pedali e migliaia di ingranaggi iniziarono a girare simultaneamente e la macchina si accese. Una luce potente si diffuse per le strade. Danko, Zirka, Fabian e tutti gli abitanti insieme ai fiori iniziarono a cantare l'inno di Città Tonda. La Guerra esitò per un istante, poi lentamente iniziò a dissolversi nella luce prodotta dalla macchina. Più la luce aumentava di intensità e l'inno era forte, più la Guerra scompariva velocemente insieme alle tenebre e a quei fiori neri e pieni di spine. L'intera città cantò l'inno fino a quando i fiori neri e l'oscurità svanirono del tutto. Vittoria!

Al posto dei fiori neri, iniziarono a spuntare dalla terra dei papaveri rossi. Prima che ci fosse la Guerra a Città Tonda crescevano papaveri rosa, gialli, viola, lilla, bianchi, ma mai di quel rosso. Ora tutti i papaveri erano diventati rossi.

All'improvviso Danko lasciò andare il manubrio e il raggio di luce fu proiettato contro la Guerra che stava strisciando nelle strade vicine. Accadde una cosa incredibile: la Guerra esitò alcuni istanti, poi si fermò del tutto. Per un momento, i boati dell'esplosione e lo stridore prodotto da quelle sanguinose macchine si zittirono. La Guerra era spaventata

te le mattine all'alba il coro dei fiori eseguiva l'inno della città, alzando solennemente le corolle verso la luce del sole (...).

Era un giorno come tutti gli altri a Città Tonda. Gli abitanti correvano da una parte all'altra intenti a sbrigare le solite cose. Danko stava andando dritto dai suoi amici (...). Il sole splendeva, i fiori e gli uccelli stavano cantando. Era tutto come al solito. All'improvviso tutto si fece silenzioso. Poi un mormorio circospetto si diffuse: «La Guerra sta arrivando nella nostra città».

Gli abitanti di Città Tonda non sapevano cosa fosse la Guerra. Non sapevano da dove venisse. Così nera e spaventosa. Con rimbombo e frastuono, lentamente strisciò verso la città, portando con sé distruzione, tumulto e le tenebre più nere. Tutto quello che toccava svaniva nell'oscurità. Ma la cosa più spaventosa era che la Guerra faceva crescere fiori neri ed erbacce secche, coperte di spine, lungo il suo cammino. Muti e senza alcun profumo, i fiori spuntavano all'improvviso

sario colpirla al cuore. Ma sarebbe stato tutto vano, perché la Guerra non aveva il cuore (...). Andò avanti così giorno dopo giorno, dopo giorno. La Guerra incessantemente strisciava, piantando fiori mortali, mentre i tre amici cercavano di difendere in ogni modo la città. (...)

Danko continuò a infilarsi di nascosto nella serra. Le finestre si erano tutte annerite con il fumo, i fiori rimasti esibivano le loro corolle e stavano in silenzio nell'angolo più lontano (...). Danko fissò la bicicletta al pavimento, puntò la luce verso le piante e iniziò a pedalare. Appena il fascio di luce toccava i petali, questi iniziavano a vibrare e i loro colori ormai spenti a brillare di nuovo. Danko spinse sui pedali più forte, ancora più forte. La luce si fece sempre più intensa. Poi, Danko iniziò a cantare l'inno della città che nessuno ormai sentiva da tempo. Non appena ebbe finito di cantare la prima strofa, uno dei fiori sollevò la corolla e iniziò a cantare. Poi



Assieme a una narrazione mai banale, i libri per bambini di Romana Romanyshyn e Andriy Lesiv, autori ucraini (entrambi classe 1984), fondatori a Leopoli dello studio grafico Agrafka, colpiscono per l'uso rigoroso e sapiente di tecniche e stili. Nell'intreccio tra storie e immagini, quello della coppia – autrice di molti lavori premiati nelle rassegne internazionali di illustrazione – è così un singolare bilanciamento tra innovazione e tradizione, tra informazioni scientifiche e domande filosofiche intrecciate dalla trattazione visuale e grafica dei temi. È il caso de *La Guerra che cambiò Città Tonda* (Jaca Book 2019, traduzione di Laura Molinari e Vera Minazzi), da cui è tratto lo stralcio che pubblichiamo, in cui già undici anni fa (nell'edizione originale del 2015) Romanyshyn e Lesiv raccontavano il conflitto che aveva sconvolto il loro Paese.

Era luminosa, colorata e bellissima Città Tonda, gli abitanti vivevano felici, si prendevano cura della natura, erano una comunità. Poi un giorno arriva il silenzio, e con il silenzio il buio, e con il buio la Guerra. I tre protagonisti – Danko, l'esserino di vetro con un cuore luminoso; Zirka, uccello di carta che adora viaggiare; Fabian, un leggerissimo palloncino a forma di cagnolino – cercano di fermarla, ma falliscono ogni volta. Finché arriva l'ultima idea: costruire un macchinario di luce per arginare l'oscurità. E così, alla fine, ecco la pace.

È un racconto per piccoli lettori mai puerile o insulso: si rivolge ai bambini come esseri pensanti che stanno conoscendo il mondo, e che conoscendolo stanno gettando le radici degli adulti che diventeranno. Con delicatezza e una luce ottimista che accompagna tutta la narrazione, la storia racconta ai piccoli la tragedia dei fiori neri che nascono lungo il cammino; la tragedia della distruzione e della morte del nemico voluta da altri esseri umani. E così, senza fingere o minimizzare, della guerra il libro racconta non solo le bombe e gli stravolgimenti dolorosi, ma anche le cicatrici che lascia in chi riesce a sopravvivere. Nulla sarà come prima. Il male che la guerra ha seminato non si può cancellare, ma è comunque possibile tornare a ricostruire. Per questo a Città Tonda inizieranno a crescere i papaveri rossi, simbolo delle vittime di guerra, al posto dei fiori colorati di un tempo. (giulia galeotti)

Il Paese nella morsa delle gang. Il vescovo Dumas rilancia l'appello della Chiesa locale

Haiti, elezioni generali sempre più a rischio Ristabilire il giusto clima democratico

di FEDERICO PIANA

«**L**a violenza ed il caos che imperversano ad Haiti non permettono di organizzare elezioni trasparenti, oneste, democratiche, inclusive». Il pensiero di monsignor Pierre-André Dumas si sofferma sul voto che si dovrebbe svolgere in due turni entro quest'anno e che mette in lizza non solo il rinnovo della presidenza ma anche di tutti i seggi di Camera e Senato e di tutte le cariche comunali e locali.

Elezioni generali complesse da gestire in una nazione caraibica dove le gang controllano ampie zone di territorio, quelle che il vescovo della diocesi di Anse-à-Veau-Miragoâne e vicepresidente della Conferenza episcopale haitiana chiama *no man's land*, terra di nessuno: «La gente di queste aree perdute dove il governo è assente – racconta al nostro giornale – in che modo potrà votare?». Come potrà farlo in massima libertà e piena coscienza, si continua a domandare, se i gruppi criminali non smettono di uccidere, rapire, imporre le loro regole di sopraffazione e dominio? «Se prima la situazione era complicata ora è diventata estremamente dolorosa. E questo dolore si può leggere bene negli occhi della popolazione che spesso fugge abbandonando le proprie case, i propri beni, conquistati con la fatica del lavoro».

E poi alla crisi di sicurezza si aggiunge quella umanitaria: una povertà diffusa sempre più in crescita, molte scuole chiuse, ospedali completamente paralizzati, bambini separati dai genitori quando le famiglie si trovano a dover sfollare e non possono essere accolte unite nello stesso luogo. «È una violenza ormai diventata sistemica che può far perdere al mio popolo la speranza. Un popolo che, come sostengono i poeti haitiani, per natura balla, gioisce, canta e crede. Ma questa



gioia naturale rischia di essere completamente cancellata dalla paura che è penetrata fin nelle viscere della società».

A pesare come un macigno sul voto è anche la profonda incertezza istituzionale nella quale la nazione è ulteriormente piombata dopo che il Consiglio presidenziale di transizione ha terminato il proprio mandato lo scorso 7 febbraio – trasferendo tutti i poteri esecutivi al primo ministro Alix Didier Fils-Aimé – senza riuscire ad organizzare perlomeno le elezioni presidenziali.

Ciò che ancora manca, ammonisce monsignor Dumas, è una «normalizzazione democratica: viviamo in una sorta di sospensione politica dove non c'è un chiaro percorso condiviso verso il riequilibrio dei poteri che ora sono concentrati in una sola figura istituzionale. C'è una legittimità che però non è democratica». Quindi il patto sociale è andato praticamente in frantumi lasciando spazio ad un vuoto occupato immediatamente dalla violenza: «E i giovani, immersi in un clima nel quale non trovano né conforto né lavoro, si gettano tra le braccia delle gang. Chi attualmente detiene il potere dovrebbe provare a ristabilire una fiducia piena e

collettiva».

Al vescovo della diocesi di Anse-à-Veau-Miragoâne appare impossibile che le elezioni si possano svolgere entro questa estate, come era stato inizialmente stabilito dal Consiglio presidenziale di transizione. «Normalmente, il nostro Consiglio elettorale provvisorio ha bisogno di almeno un anno e mezzo per l'organizzazione. E poi c'è il grande problema delle carte d'identità: tanti

haitiani che sono diventati profughi sicuramente l'hanno perduta e non potrebbero esercitare il loro diritto di voto. Bisogna ricostruire tutti i loro dati, un lavoro enorme».

Ma le consultazioni non possono essere archiviate definitivamente, prima o poi si dovranno svolgere. Altrimenti, afferma con sicurezza Dumas, si rischia di continuare ad avallare una situazione politica irregolare. «L'erosione della legittimità delle istituzioni rischia di aumentare la sfiducia e di rafforzare le strutture criminali. Le elezioni si ma in sicurezza e libertà».

La Conferenza episcopale più volte è tornata ad auspicare la crescita democratica del Paese attraverso il rispetto della dignità umana, il coinvolgimento di tutti gli attori politici e sociali, la promozione del bene comune, il rilancio della carità e della sussidiarietà. Il vescovo spiega che però «la Chiesa non si considera come un attore politico ma piuttosto come un soggetto che vive in prossimità con il popolo e soprattutto come una coscienza morale, etica. La Conferenza episcopale non chiede altro che la garanzia che le elezioni si possano svolgere con un corretto processo democratico».

Sangue e caos dopo l'uccisione del capo del cartello di Jalisco. Oltre 10.000 soldati in campo

Messico: sale a 74 il bilancio dei morti per gli scontri

CITTÀ DEL MESSICO, 24. È tragico il bilancio che ha segnato la cattura e l'uccisione di Nemesio Oseguera Cervantes, alias «El Mencho», leader del potente Cartello Jalisco Nueva Generación (Cjng). Sono 74 i morti, tra cui 25 agenti della Guardia nazionale, circa 30 sospetti criminali a Jalisco, 4 nel Michoacán e diverse altre vittime tra guardie carcerarie e civili. È stato ucciso anche Hugo «El Tuli», numero due del Cjng, trovato in possesso di un milione di dollari in contanti mentre coordinava le violenze. Catturato dalle forze di sicurezza messicane a Tapalpa (Jalisco) con il supporto dell'intelligence statunitense, il boss è morto durante il trasferimento a Città del Messico per le ferite riportate in uno scontro a fuoco. Washington aveva offerto 15 milioni di dollari per la sua cattura. Violenta la reazione del cartello guidato da Cervantes: oltre 250 blocchi stradali in 20 stati, incendi di veicoli e attacchi alle forze dell'ordine.

A Puerto Vallarta, un assalto armato al carcere di Ixtapa ha causato l'evasione di 23 detenuti e la morte di un agente. La risposta delle autorità messicane non si è

fatta attendere tanto che il governo ha schierato 10.000 soldati, principalmente a Jalisco. Lo stesso governatore dello stato che si affaccia sul Pacifico, Pablo Lemus, ha annunciato la ripresa delle attività economiche a partire da oggi e la riapertura delle scuole da domani, con 2.500 militari a supporto. Attenzione particolare è rivolta a Puerto Vallarta per tutelare il turismo. La Conferenza episcopale messicana ha lanciato ieri un appello alla prudenza e alla preghiera per la pace, affidando il Paese alla Vergine di Guadalupe. La Casa Bianca ha confermato il supporto intelligence fornito all'operazione e ha elogiato l'esercito messicano. Originario di El Naranjo, una comunità agricola del Michoacán, Nemesio Oseguera Cervantes, ha lasciato da giovane il Messico per la California, dove si è unito alla banda dei «Cui-nis» guidata dal cognato Abigael González Valencia. Dopo tre anni di carcere per traffico di eroina, è stato espulso e rimpatriato in Messico. Tornato a Michoacán, è entrato in contatto con il cartello Milenio e ha iniziato a lavorare come sicario. Con il progressivo spostamento delle operazio-



ni a Jalisco e i successivi arresti dei vertici, intorno al 2009 ha fondato con Erik Valencia Salazar il Cartello Jalisco Nueva Generación. In meno di vent'anni ha costruito un'organizzazione con migliaia di membri, presente in 21 stati messicani e operativa in 36 paesi, specializzata nel traffico di fentanyl, metanfetamine e cocaina, ma attiva anche in estorsioni, immobiliare e furto di carburante. La sua espansione è stata favorita dall'indebolimento del cartello di Sinaloa e dall'arresto di El Chapo. Negli anni ha sempre mantenuto un profilo basso: le uniche foto note risalgono agli arresti giovanili in California. «Un grande

colpo»: così l'ambasciatore degli Stati Uniti in Messico, Ronald Johnson, ha definito l'operazione delle autorità messicane contro il Cartello Jalisco, invitando al contempo a mantenere «la stessa fermezza» contro le organizzazioni criminali. In un post su X rivolto alla presidente, Claudia Sheinbaum, Johnson ha riconosciuto «il coraggio e la prontezza» delle autorità messicane «prima, durante e dopo» l'attacco al cartello. Nel suo messaggio, ha descritto l'organizzazione «una delle più criminali e violente» e ha affermato che le sue azioni «danneggiano le nostre comunità», in riferimento agli impatti su entrambi i lati del confine.

DAL MONDO

Diciannove Paesi condannano Israele per le misure di controllo sulla Cisgiordania, nello Stato di Palestina

Diciannove Paesi, dal Brasile all'Arabia Saudita, dal Qatar alla Francia e alla Spagna, insieme ai segretari generali di Lega araba e Organizzazione per la cooperazione islamica (Oic), hanno condannato «con la massima fermezza» le recenti misure prese da Israele per rafforzare il suo controllo sulla Cisgiordania, nello Stato di Palestina. «Queste ultime decisioni si iscrivono in una chiara strategia volta a modificare la situazione sul terreno e a perseguire un'annessione de facto inaccettabile», si legge in una dichiarazione congiunta dei ministri degli Affari esteri di questi Stati. «Tali azioni costituiscono un attacco deliberato e diretto contro la sostenibilità dello Stato palestinese e l'attuazione della soluzione a due Stati», aggiungono. Intanto, Amichay Eliyahu, ministro israeliano del Patrimonio e deputato del partito di estrema destra Otzma Yehudit, issando una bandiera del suo Paese sul monte Sartaba in Cisgiordania, ha dichiarato: «Stiamo solo rioccupando ciò che è già nostro».

Notizie di possibili colloqui sulle armi nucleari degli Stati Uniti con la Federazione Russa e la Cina

Gli Stati Uniti starebbero prendendo contatti individuali a Ginevra in queste ore, con rappresentanti della Federazione Russa e della Cina, sul tema delle armi nucleari. Lo ha riferito all'agenzia France Presse un alto funzionario del dipartimento di Stato americano. Secondo la Casa Bianca, la scadenza del New Start, il 5 febbraio scorso, che limitava l'arsenale nucleare di Washington e di Mosca, offrirebbe la possibilità di raggiungere un «accordo migliore», che potrebbe anche includere Pechino.

Colombia: i guerriglieri dell'Eln annunciano un cessate-il-fuoco in vista delle elezioni

I guerriglieri dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln) hanno annunciato la sospensione delle azioni militari in Colombia in occasione delle elezioni per il rinnovo del parlamento previste l'8 marzo prossimo. In un comunicato, il gruppo armato ha precisato che osserverà un cessate-il-fuoco unilaterale, in linea con quanto fatto durante i processi elettorali degli ultimi quattro governi. Nella nota, l'Eln ha sottolineato l'importanza che i cittadini possano votare liberamente o scegliere l'astensione. Criticando il fallimento dei negoziati nell'ambito del progetto di «pace totale» lanciato dal governo del presidente, Gustavo Petro, e l'atteggiamento ritenuto belligerante nei confronti dell'organizzazione, sostenuto dagli Stati Uniti, l'Esercito di liberazione nazionale ha ribadito l'appello al futuro governo e al nuovo parlamento affinché riprendano i colloqui di pace.

Perù: l'economista Hernando de Soto nominato primo ministro del nuovo governo di transizione

L'economista Hernando de Soto è stato nominato primo ministro nel nuovo governo di transizione in Perù. Lo ha reso noto la presidenza del Paese sudamericano, guidata da mercoledì scorso dal legislatore di sinistra José María Balcázar. De Soto ha già prestato giuramento. Balcázar, nominato capo dello Stato dal Parlamento per sostituire il destituito José Jerí, ha già incontrato l'economista per definire le prime azioni, nel rispetto del quadro costituzionale e delle prerogative conferite dal dal Congresso alla gestione transitoria. La nomina di De Soto segna un passaggio-chiave nella fase di transizione istituzionale, con l'obiettivo dichiarato di assicurare stabilità e regolarità del processo elettorale. Le legislative sono in programma il 12 aprile.

Brasile: revocato il decreto che inseriva tratti di fiumi amazzonici nel programma di privatizzazione

Dopo mesi di proteste dei popoli indigeni, il governo brasiliano ha revocato il decreto che inseriva tratti di fiumi amazzonici nel Programma nazionale di privatizzazione. L'annuncio è stato dato dal segretario generale della presidenza, Guilherme Boulos, al termine di un serrato confronto con le comunità interessate. Il provvedimento prevedeva studi per eventuali concessioni delle idrovie sui fiumi Tapajós, Madeira e Tocantins (i tre dei più importanti corsi d'acqua del Paese sudamericano, fondamentali per l'ecosistema amazzonico, la biodiversità e le popolazioni indigene), suscitando timori per possibili impatti ambientali e sociali nei territori tradizionali. Circa duemila indigeni del Baixo Tapajós hanno occupato da oltre un mese la sede della multinazionale Cargill nello Stato amazzonico del Pará.

Un arbitrato internazionale per risolvere la controversia sul confine marittimo tra Ghana e Togo

Il Ghana ricorrerà all'arbitrato internazionale per risolvere la controversia che da anni lo contrappone al Togo, riguardante il loro confine marittimo comune. Lo si apprende da una dichiarazione pubblicata dalla presidenza di Accra in cui si annuncia la decisione e si dice che la decisione è già stata notificata al governo togolese. La presidenza ghanese spiega che questa misura rientra nel quadro della Convenzione delle Nazioni unite sul diritto del mare (Unclos) e mira a trovare una soluzione definitiva a questa controversia, promuovendo «una soluzione amichevole che contribuisca al mantenimento di buone relazioni» tra i due Paesi, al fine di «evitare un'escalation degli incidenti che hanno creato tensioni tra alcune delle nostre istituzioni».

Quattro anni di guerra in Ucraina

A colloquio con il nunzio apostolico a Kyiv, l'arcivescovo Visvaldas Kulbokas

Tra le ceneri della guerra manteniamo uno sguardo di speranza

di SVITLANA DUKHOVYCH

Prima si «riusciva ad allestire dei punti di soccorso negli scantinati», ma ora «non è più possibile perché ogni edificio viene attaccato». Più si è vicini al fronte e più si è costretti a «scavare circa cinque o sei metri sotto terra per non venire colpiti dai continui attacchi dei droni». Basta una descrizione per capire la fragilità di un Paese, l'Ucraina, che dopo quattro anni di guerra – mentre missili e droni martellano – cerca di resistere ogni giorno e ogni metro pur di strappare un pò di sicurezza e di vita al dominio della pre-

carietà. Ma l'arcivescovo e nunzio apostolico Visvaldas Kulbokas racconta anche altro. Delle persone che «cercano di non avere uno sguardo concentrato solo sulle sofferenze» ma uno attento ai «germi di speranza» che si possono intravedere nei negoziati di pace. E più ancora un cuore in sintonia con quello di Leone XIV e col suo appello a «non fermarci fra le ceneri, ma rialzarci e ricostruire».

Eccellenza, quattro anni sono trascorsi dall'invasione russa su larga scala dell'Ucraina...

Quattro anni di una guerra di così ampie dimensioni sono tanti. E l'intensità di questa guerra sta continuando a crescere. Ho guardato anche le statistiche: rispetto a quattro anni fa, le forze militari russe sul territorio ucraino sono aumentate di circa quattro volte. Anche gli attacchi con missili e droni sono aumentati di tre o quattro volte in questi anni. I rapporti delle Nazioni Unite e di altri organismi specificano che è in crescita anche il numero di vittime tra la popolazione civile. All'inizio della guerra la maggior parte dei civili morti o feriti si trovava nei territori occupati oppure vicino alla linea del fronte. Adesso sta crescendo il numero di civili uccisi o feriti lontano dal fronte. L'Onu specifica che il 35% dei civili morti e feriti si trova su tutto il territorio ucraino.



Il nunzio Kulbokas ricevuto il 6 giugno da Papa Leone XIV

Quindi gli attacchi si verificano anche lontano dalla linea del fronte...

Sì, il numero più grande di vittime si è verificato in un solo bombardamento l'anno scorso a Ternopil, una città che è molto lontana dal fronte. L'anno scorso ci sono state molte vittime civili nella capitale Kyiv. Oltre venti ambasciate hanno subito dei danni più o meno gravi. La Nunziatura apostolica ha subito dei danni lievi nel luglio dell'anno scorso. Ma, per esempio, non resta quasi nulla dell'ambasciata dell'Azerbaijan, perché ci sono stati ben tre attacchi, nonostante il presidente Aliyev abbia segnalato con precisione alle autorità russe dove si trovi l'ambasciata.

Cosa riescono a fare gli operatori sanitari di fronte a tanti bombardamenti?

Parlavo giorni fa con un medico che dedica la sua vita per soccorrere i feriti vicino al fronte. Mi diceva che all'inizio della guerra nel 2022-2023 riusciva ad allestire dei punti di soccorso negli scantinati, nei piani inferiori delle case e degli edifici. Adesso, dice, questo non è più possibile, perché ogni edificio viene attaccato. Quando si avvicina alla linea del fronte, lì sono obbligati a scavare circa cinque o sei metri sotto terra per non venire colpiti dai continui attacchi dei droni. Inoltre è molto difficile l'eva-

cuzione dei feriti. Mi ha raccontato che a volte bisogna attendere fino a sette giorni per riuscire ad evacuare un ferito. E fa molto freddo: le temperature sono scese a meno venti gradi sotto zero, con conseguenze gravissime.

In queste condizioni si riescono a far arrivare gli aiuti umanitari?

Ho chiesto a un responsabile della Croce Rossa Internazionale se ancora riescono a portare gli aiuti umanitari nelle vicinanze della linea del fronte e mi ha detto che purtroppo sono stati obbligati a diminuirli molto significativamente, perché tutti vengono colpiti indistintamente: civili, militari, operatori umanitari, medici, sacerdoti. Quindi è molto complicato portare acqua, cibo, medicinali e altri generi di prima necessità. Questa è la realtà.

Cosa si può fare?

Io ripeto che abbiamo bisogno di tanta preghiera. Ma non dimentichiamo che la Russia è un Paese membro permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e ha la responsabilità di promuovere la pace e la giustizia. Ricordiamo anche il memorandum di Budapest siglato nel 1994: Russia, Stati Uniti e Regno Unito avevano promesso all'Ucraina garanzie per la sua sovranità e integrità territoriale. E poi il Trattato del 2003 tra Russia e Ucraina con il riconoscimento reciproco dei rispettivi confini, per non parlare poi degli accordi di Minsk. Quindi, c'è questa difficoltà, anche mia, di capire come si possa uscire da questa violenza che dà soltanto l'impressione di crescere e di rafforzarsi. Proprio per questo senso mi affido molto alla preghiera.

Ci sono tanti esempi di resilienza in questa situazione drammatica...

Sì, per esempio, qualche settimana fa è stato dal Santo Padre, in udienza generale, un gruppo di donne di un'associazione interconfessionale che promuove preghiera e assistenza umanitaria. Ho incontrato queste donne al ritorno da Roma e mi ha colpito la loro riflessione. Dicevano: «Noi ci concentriamo su ciò che riusciamo a fare. Quando c'è una ragazza ferita, cerchiamo una protesi se ha perso un braccio. Altrettanto cerchiamo protesi per un militare ferito o per i bambini. E cerchiamo di portarli fuori dal Paese perché riposino per un pò. Almeno riusciranno a dormire la notte». E aggiungevano una riflessione: «È inutile adesso accusare tutti i russi, perché non sappiamo che cosa faremo noi se vivessimo in quella stessa realtà politica, con quella propaganda». Loro non sono focalizzate su un giudizio di condanna,



ma si sono concentrate su ciò che riescono a fare di positivo.

Nota anche in altre persone questo modo di reagire a tanta devastazione?

Questo lo noto anche tra i civili. Un ambasciatore mi ha raccontato che, dopo l'ennesimo bombardamento della notte a Kyiv, aveva annullato tutti i suoi appuntamenti della mattina. Normalmente gli attacchi con missili e droni avvengono di notte perché è più difficile intercettarli e quindi chi attacca spera di colpire e di ottenere un effetto più devastante. Tuttavia l'ambasciatore, guardando dalla finestra la mattina, ha

È tempo di pace

CONTINUA DA PAGINA 1

La guerra non si può e non si deve accettare: va fermata, le armi devono tacere. Il riarmo, tanto voluto da alcuni, non è l'unica via possibile, anzi è un sentiero molto pericoloso. La pace non si ottiene con la forza: si costruisce, si tutela. La pace si protegge con il dialogo, la relazione, il rispetto, la diplomazia, il multilateralismo.

La politica, nella sua forma piena e giusta, costruisce la convivenza, ha al centro la persona, favorisce il bene comune; dunque è al servizio della comunità e mai alimenta il potere in sé. Eppure anche la politica sembra essere diventata fragile, nel Vecchio Continente come altrove.

È necessario far tacere le armi subito e lavorare per costruire «una pace disarmata e disarmante», come ha ribadito più volte Leone XIV: sradicare prima di tutto le armi interiori, sciogliere l'odio e la diffidenza verso l'altro.

Questo quarto anniversario ci chiede di non voltarci dall'altra parte, di non ignorare che un'intera generazione di bambini ucraini sta crescendo conoscendo il solo suono delle sirene, delle bombe, le violenze, le privazioni. Cicatrici che non si rimargineranno in poco tempo e non scompariranno. Dopo il conflitto saranno necessari decenni affinché tutto l'orrore e l'odio si trasformino e perdano aderenza nei cuori.

Servirà uno sguardo capace di non umiliare il nemico, di trasformarlo in interlocutore, una via in grado di cambiare i cuori. E anche in quella fase nessuno dovrà essere lasciato da solo: l'Europa dovrà risolvere il volto della fraternità, dell'accoglienza, della sussidiarietà, e anche di quelle radici cristiane che tanto fatica a riconoscere.

In questo tempo di dolore è viva ancora la speranza, che alimenta l'azione di migliaia di persone che aiutano, soccorrono, lavorano in ogni campo per far prevalere logiche di unità e mutuo aiuto. La pace non è un evento improvviso, ma un processo, a volte costruito su negoziati imperfetti animati da coraggio politico.

La speranza è che questo quarto anniversario segni l'anno in cui la comunità internazionale smetta di gestire la guerra e torni a costruire la pace, alimentando la fiducia, la convivenza e la memoria condivisa. (massimiliano menichetti)

Dal Papa la risposta concreta alla richiesta di aiuti dei vescovi

Il Santo Padre, rispondendo alla richiesta disperata dei vescovi ucraini – che si sono fatti portavoce delle zone recentemente bombardate – alcuni giorni fa ha inviato attraverso l'Elemosineria apostolica un tir con i farmaci più urgenti per far fronte a questa disastrosa emergenza umanitaria. Oltre 1 milione di euro il valore commerciale di questo straordinario carico, reso possibile grazie soprattutto al coinvolgimento della Fondazione Banco Farmaceutico ETS. Monsignor Pavlo Honcharuk, vescovo di Kharkiv-Zaporizhzhia, ha rivolto un drammatico appello a favore di oltre 800 famiglie – un quartiere intero – rimaste senza riscaldamento e senza la possibilità di risoluzione se non prima di alcuni mesi. Ha quindi chiesto all'Elemosiniere di Sua Santità un aiuto concreto, così insieme agli aiuti economici per poter acquistare le apparecchiature necessarie, proprio stamane sono giunti a Zaporizhzhia farmaci e centinaia di radiatori elettrici ad olio acquistati in Italia: in totale saranno quindi più di 1.000 i radiatori che arriveranno nelle case e che assicureranno una fonte di riscaldamento per queste famiglie che si trovano in grande difficoltà a causa del rigido inverno ucraino. Nonostante tutte le difficoltà logistiche e operative, tutti i prodotti saranno distribuiti in breve tempo nei vasti territori bombardati, dove la gente soffre il freddo anche a causa della distruzione che ha colpito le proprie case, obbligandole a stare spesso fuori dalle proprie abitazioni o in alloggi di fortuna.

I leader dell'Unione europea a Kyiv

CONTINUA DA PAGINA 1

avanzata di tre giorni per conquistare Kyiv. E questo la dice lunga sulla nostra resistenza, su come l'Ucraina ha combattuto per tutto questo tempo. Dietro queste parole ci sono milioni di persone, un immenso coraggio, un duro lavoro, la perseveranza e il lungo cammino che l'Ucraina sta percorrendo dal 24 febbraio del 2022». «Putin ha fallito, non ha raggiunto i suoi obiettivi. Non ha spezzato gli ucraini, non ha vinto questa guerra. Abbiamo preservato l'Ucraina e faremo tutto il possibile per raggiungere la pace e garantire che ci sia giustizia», ha aggiunto.

Quanto ai colloqui di pace, Zelensky ha fatto sapere che «i russi non sono seriamente intenzionati a porre fine alla guerra. «Lo capisco, perché sono pessimi attori.

Stanno giocando con Trump e con il mondo intero. È così che vanno le cose», ha puntualizzato il presidente.

Dal Cremlino, nel quarto anniversario dell'inizio dell'«operazione militare speciale» in Ucraina, il portavoce, Dmitry Peskov, ha fatto sapere che «gli obiettivi non sono ancora stati completamente conseguiti, motivo per cui l'operazione militare continua».

Oggi, in conformità con la risoluzione della Verkhovna Rada (il Parlamento monocamerale di Kyiv), si tiene in Ucraina la Giornata nazionale di preghiera. In una nota il Consiglio ucraino delle Chiese e delle organizzazioni religiose ha dichiarato che, «con l'aiuto di Dio e grazie alla forza d'animo dei soldati e della società ucraina, l'aggressore russo è stato fermato, i suoi piani sono stati sventati e sono state gettate le basi per una futura vittoria e per l'instaurazione di una pace giusta e duratura».

Le testimonianze dei familiari dei dispersi e dei prigionieri

«Non posso rassegnarmi, devo lottare per mio figlio perché coloro che sono stati nella prigionia con lui e poi sono stati liberati, mi hanno riferito le sue parole: crede che sua madre stia lottando per lui», racconta in questa intervista Valentyna Shcherbyna, madre di Mykola, un giovane civile di Kherson, studente, attualmente prigioniero in Russia. Quando Mykola è stato portato via, aveva 21 anni; oggi ne ha 24. Valentyna era arrivata a Roma con una delegazione di quasi 30 persone, composta da rappresentanti di organizzazioni civili che offrono sostegno ai familiari dei dispersi e dei prigionieri, sia militari sia civili.

Mercoledì 18 febbraio la delegazione ha partecipato all'udienza generale in piazza San Pietro, al termine della quale ha potuto incontrare Papa Leone XIV. Dopo l'udienza, i membri della delegazione hanno avuto anche un incontro con il cardinale Matteo Maria Zuppi, nominato da Papa Francesco inviato speciale per la missione umanitaria in Ucraina, focalizzata sul rilascio dei prigionieri di guerra e sul ritorno dei bambini ucraini alle loro famiglie.

«I militari russi hanno preso mio figlio da casa, con un sacco sulla testa, e lo hanno portato via verso una destinazione sconosciuta, – continua Valentyna. – I primi giorni sono stati durissimi, ero sotto shock e non riuscivo a capire quello che stava succedendo, ma sapevo che dovevo reagire, cercare mio fi-





visto che la gente era già per strada per andare a lavorare, chi in macchina, chi a piedi. E questo ha detto che per lui è stato un grande insegnamento. Le persone cercano di non avere uno sguardo concentrato solo sulle sofferenze. Anzi, ringraziano Dio per quello che riescono ad avere.

Che appello vuole lanciare?

Vorrei incoraggiare tutti a sostenere l'Ucraina, soprattutto, nel senso spirituale. Questo significa preghiera, presenza umanitaria, solidarietà, vicinanza del cuore. Leggevo alcuni giorni fa la lettera del Santo Padre al presbiterio

dell'Arcidiocesi di Madrid. Papa Leone di fronte a situazioni complesse, invitava a imparare a leggere con profondità il momento che si vive, riconoscendo alla luce della fede le sfide e le possibilità che il Signore apre davanti a noi. Bisogna esercitarsi nel discernimento – diceva – «in modo da poter percepire con maggiore chiarezza ciò che Dio sta già operando, spesso in modo silenzioso e discreto». Dio opera anche quando le persone non costruiscono la pace. Sempre Papa Leone, nel Mercoledì delle Ceneri, diceva che possiamo «sentire nelle ceneri che ci sono imposte il peso di un mondo che brucia, di intere città disintegrate dalla guerra», possiamo sentire «le ceneri del diritto internazionale e della giustizia fra i popoli», come se non rimanessero più le basi del vivere comune. Però le ceneri sono umane, invece da parte di Dio viene sempre la speranza, perché quando non agiscono le persone prende l'iniziativa Lui, Dio. Così, diceva il Papa, possiamo “non fermarci fra le ceneri, ma rialzarci e ricostruire”.

Quali sono le prospettive oggi, a quattro anni dall'invasione russa su vasta scala dell'Ucraina?

Il nostro compito è quello di scorgere, anche adesso, dei germi di speranza nelle trattative che si svolgono tra l'U-

craina e la Russia, con l'aiuto degli Stati Uniti e di altri Paesi, anche se questi negoziati sono molto limitati perché ci sono enormi difficoltà. Quando ci affidiamo di più al Signore diventiamo capaci di scorgere questi segni di speranza con gli occhi spirituali, anche in mezzo a tutte queste ceneri e alle cattiverie umane, alla mancanza di rispetto e alla mancanza di fiducia. In questo senso, ritengo che il più grande aiuto che la Chiesa possa offrire alla popolazione ucraina sia soprattutto quello spirituale: aiutare tutti, me compreso ad aprire lo sguardo per non concentrarsi soltanto sul male che vediamo e sperimentiamo ogni giorno, ma mantenere uno sguardo pieno di speranza. Quanta più speranza si trasmette con la preghiera, con la vicinanza, con i consigli, con la presenza – questo è molto importante – tanto più essa diventa un dono. Si tratta di portare una speranza coltivata nel proprio cuore. Come dicono anche i cappellani militari: «Il nostro compito è portare la speranza ai militari, perché spesso nel campo di battaglia ne rimane ben poca. Il nostro compito è donare quella speranza divina che supera i limiti umani». Perciò, ripeto, possiamo offrire soprattutto queste due cose: la preghiera e la speranza spirituale.

spersi mi contattano e io creo un algoritmo d'azione per rintracciare le persone scomparse: a chi scrivere, chi contattare, quali risposte ottenere. Comunico anche con i responsabili delle strutture. Aiuto come posso. Mi contattano persone dalle diverse regioni dell'Ucraina e persino dall'estero». Nonostante la grande tragedia – la perdita del figlio, che aveva solo 29 anni quando scomparve – il padre non si chiude nel dolore: «Aiuto i familiari dei dispersi e dei prigionieri per calmare la mia anima, – prosegue – i miei amici dicono: “Lo fai per te stesso e per tuo figlio”. E questo aiuta davvero. Quando ti dedichi completamente al bene degli altri, arriva un senso di sollievo». Colpisce la forza di questo padre, che ispira gli altri a non perdere la speranza nella ricerca dei loro cari dispersi. «Bisogna credere e sperare che tutto andrà bene. Non bisogna arrendersi. Bisogna vivere nella speranza e nella preghiera», afferma. Dalla comunità internazionale si attende «che questa problematica venga resa nota, affinché il mondo intero sappia cos'è l'Ucraina, cos'è questa guerra e chi è l'aggressore».

Alle numerose famiglie ucraine in attesa dei loro cari dalle prigioni russe, Oleh Muzlov dice di non perdere la speranza: «Devono aspettare, e alla fine riceveranno i loro cari». Sua figlia Kateryna ricorda l'attesa di oltre tre anni per il ritorno del padre e sottolinea che le famiglie devono prendersi cura anche di sé stesse: «Quando i prigionieri tornano a casa, hanno bisogno di supporto. Ricordo che già un mese dopo il ritorno di mio padre mi trovavo a piangere lavando i piatti, perché il corpo era abituato allo stress costante. Perciò è importante non perdersi nel dolore, trovare le proprie forze e mantenersi in equilibrio, per accogliere degnamente i propri cari e sostenerli. Quando tornano dalla prigionia, spesso dicono che va tutto bene, ma dentro sono molto fragili e hanno bisogno di supporto». «Vorrei anche ringraziare il clero, che ha fatto un grande lavoro per la liberazione dei nostri ragazzi», aggiunge il padre a conclusione (*Svitlana Dukhovych*)

L'amore che non si arrende

glio. Molte persone a cui mi sono rivolta mi hanno aiutata, indicandomi cosa fare e a chi rivolgermi. Così, poco a poco, sono arrivata al punto in cui, dopo sei mesi, il Paese aggressore ha confermato tramite la Croce Rossa Internazionale che mio figlio era in prigionia».

Valentyna rappresenta l'associazione «Civili in prigionia», che organizza iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema dei civili prigionieri. Per lei, questa è la seconda visita in Italia. Commentando l'incontro con il cardinale

nia, – racconta l'uomo, – ho avuto un'unica conversazione con mia figlia a febbraio 2025. Poco prima, mia figlia era andata a Roma, in Vaticano. Dopo quella conversazione telefonica con mia figlia, tutto ha iniziato a muoversi e poco dopo sono stato scambiato. Perché sono venuto qui ora? Perché credo che il Signore aiuti». Alla domanda su cosa lo abbia sostenuto in prigionia, risponde senza esitazione: «Solo le preghiere».

Liliya Orel, che rappresenta l'associazione «Condannati, ma non dimenticati» e il cui figlio è ancora prigioniero, racconta che insieme a Kateryna, la figlia di Oleh, è riuscita a consegnare al cardinale Zuppi nel novembre 2024, dopo la Santa Messa a Roma in occasione dei mille giorni di guerra contro l'Ucraina, le liste dei militari prigionieri gravemente malati o feriti. In quell'elenco figurava anche Oleh Muzlov. «Ringraziamo anche l'Ambasciata dell'Ucraina presso la Santa Sede – l'ambasciatore Andriy Yurash e sua moglie Diana – che si prendono cura di ogni singolo nome, di ogni difensore, di ogni cittadino ucraino. Purtroppo, nel mio caso, aspetto ancora mio figlio dalla prigionia. Ma continuiamo a lavorare», – afferma Liliya.

Il figlio di Oleh Litvynenko era considerato disperso dal giugno 2022. «Per due anni e mezzo è stato considerato scomparso, – racconta il padre. – Poi, grazie a un test del DNA, è stato identificato il suo corpo. L'ho sepolto...». Oleh parla con la voce tremante, ma determinata, che esprime l'amore per il figlio e il dolore per la sua perdita, ma anche la consapevolezza di ciò che deve fare per onorare la memoria. «Ma mi sta a cuore il destino di tutti i ragazzi dispersi o prigionieri. Per questo oggi sono qui». Attualmente Litvynenko è case manager per i dispersi e i prigionieri presso l'organizzazione “Veterans Hub Odesa”. «I familiari dei di-



Zuppi, sottolinea l'attesa di un aiuto concreto per trovare un meccanismo efficace di restituzione dei civili: «I civili vengono restituiti molto raramente, – dice. – Non sono soggetti a scambi: possono solo essere restituiti. E per questo serve un meccanismo. Speriamo molto che ci aiutino in questo».

La speranza per lei viene anche dall'esperienza di Oleh Muzlov, che durante l'intervista si trova accanto a lei. Oleh è un militare ucraino catturato dai soldati russi a Mariupol. È stato rilasciato dopo tre anni e tre mesi di prigionia, nel giugno 2025, durante uno scambio di prigionieri. «Mentre ero in prigio-

La guerra genera vendetta La giustizia può fermarla

Intervista con Luis Moreno Ocampo, primo procuratore della Corte penale internazionale (Cpi) dal 2003 al 2012

di SILVINA PEREZ

Mentre l'Ucraina resta intrappolata in una guerra di logoramento e Gaza continua a precipitare in una crisi umanitaria che scuote le coscienze, Luis Moreno Ocampo scandisce un principio che non ammette eccezioni: «Nessuna esigenza di sicurezza nazionale può giustificare crimini contro i civili». Primo procuratore della Corte penale internazionale (Cpi) dal 2003 al 2012, protagonista del processo alle giunte militari argentine nel 1985, Moreno Ocampo insiste su un punto spesso rimosso nel dibattito pubblico, il diritto internazionale non è una predica morale, ma un dispositivo di prevenzione. Se non funziona – sostiene – non è perché manchino le norme, ma perché manca la volontà politica di applicarle.

A quattro anni dall'invasione russa dell'Ucraina e con Gaza ancora senza sbocchi, la giustizia internazionale ha la capacità di incidere sulla realtà dei conflitti o è diventata irrilevante?

Non direi che sia irrilevante. Direi piuttosto che stiamo pagando il prezzo di averla costruita senza un vero consenso politico globale. La guerra accompagna l'umanità da cinquemila anni, la diplomazia ha circa quattro secoli di storia, la giustizia internazionale appena qualche decennio. Questo squilibrio conta. Su scala mondiale non esiste un'istituzione centrale capace di garantire la risoluzione pacifica dei conflitti né di proteggere davvero le persone.

Qual è il nodo strutturale di questa fragilità?

Che non esiste un governo globale. Il mondo è governato dagli Stati, che agiscono in base a interessi nazionali, non globali. Ne deriva una frattura permanente. Il diritto internazionale c'è, ma resta subordinato alla volontà politica degli Stati. Ecco perché spesso fallisce nel prevenire le atrocità.

E la Corte penale internazionale? Non nasce proprio per colmare quel vuoto?

È l'istituzione più recente e più innovativa del sistema. Non risolve conflitti tra Stati: indaga crimini. Protegge le vittime di atrocità di massa e afferma la responsabilità penale individuale, anche ai livelli più alti del potere. Però molti dei conflitti più gravi coinvolgono Stati che non ne riconoscono la giurisdizione. Non è un limite contingente, è strutturale.

Dunque il diritto internazionale è ostaggio dei rapporti di forza?

Il diritto internazionale non può funzionare se lo si lascia solo. Il sistema creato dallo Statuto di Roma non è soltanto un tribunale, è una rete di Stati che si impegnano a porre fine all'impunità. Ma questo impegno dipende dal sostegno dei cittadini e dei leader politici. Senza quel sostegno, la giustizia diventa vulnerabile e selettiva.

Molti osservatori parlano proprio di applicazione selettiva delle norme.

È una percezione comprensibile. Ma il problema più profondo è un altro: continuiamo a pensare il mondo con categorie del XIX secolo. Mancano pensatori e dirigenti capaci di andare oltre lo Stato-nazione. Gli Stati restano indispensabili, ma non bastano per affrontare problemi globali.

Quali problemi richiedono questo salto di scala?

Genocidio, crimini contro l'umanità, violenze sistematiche, crimini di guerra. Ma anche cambiamento climatico e pandemie. Sono sfide globali: di fronte a esse la sovranità nazionale non basta. Serve un livello di governance più ampio.

Le Nazioni Unite non dovrebbero svolgere quel ruolo?

La Carta delle Nazioni Unite non stabilisce una vera uguaglianza, conferisce a cinque Paesi un'autorità legale che consente loro di imporre i propri interessi. In pratica, il Consiglio di Sicurezza è paralizzato dal veto dei membri permanenti, la Russia lo usa sulle risoluzioni relative all'Ucraina; gli Stati Uniti su quelle che riguardano Israele. Il risultato è l'immobilità. Dobbiamo imparare a superare questo blocco.

La guerra resta dunque uno strumento “normale” delle relazioni internazionali?

Per millenni lo è stata. Oggi non più. Lo sviluppo di armi nucleari e di distruzione di massa rende la guerra un meccanismo obsoleto. La civiltà non sopravviverebbe a una terza guerra mondiale. Continuare a considerare la guerra una soluzione significa ignorare questa realtà.

Lei insiste spesso sull'opposizione tra guerra e giustizia.

Sono due metodi diversi per affrontare la violenza e producono effetti opposti. La guerra genera vendetta; la giustizia serve a impedirla. La guerra costringe a schierarsi – con Israele o con la Palestina – mentre la giustizia consente di stare dalla parte delle vittime: di tutte le vittime, israeliane e palestinesi, ucraine e russe. Da decenni rispondiamo al terrorismo con la vendetta. E non funziona.

Che cosa serve, allora, per uscire da questo ciclo?

Ridisegnare le istituzioni. I problemi del XXI secolo, dal clima alle guerre tra Stati, dal terrorismo globale alle disuguaglianze, non possono essere affrontati con strutture giuridiche progettate tra XVII e XVIII secolo. È un problema di design istituzionale, non soltanto di leadership».

La tecnologia ci mostra tutto in tempo reale, ma non sembra aiutarci a fermare la violenza.

Viviamo in un mondo con comunicazione globale, ma senza un sistema politico globale. Vediamo immediatamente ciò che accade in Ucraina, a Gaza o in Siria, ma non esiste un'istituzione che rappresenti davvero la comunità internazionale. Eppure la tecnologia può aiutarci. Oggi l'intelligenza artificiale viene utilizzata per fare la guerra o per ottimizzare i mercati; può essere impiegata anche per prevenire genocidi e rafforzare la tutela dell'ambiente. In questo contesto, il ruolo di Papa Leone è di vitale importanza. È un'autorità morale globale, capace di tracciare una direzione e di incanalare il dibattito su basi etiche universali. Nel settembre 2025 ho partecipato a un incontro con il Santo Padre su questi temi e ho potuto constatare direttamente quanto questo impegno sia per lui concreto e centrale.

È un obiettivo realistico?

Cambiare l'architettura legale globale sarà difficile e richiederà tempo. Ma possiamo usare l'intelligenza artificiale per far funzionare meglio il sistema giuridico esistente. I media si concentrano sulle decisioni di leader come Putin, Netanyahu o Trump, ma esistono molte altre persone con un reale potere decisionale. La storia dimostra che la cooperazione tra Stati non è un'utopia, richiede innovazione istituzionale e cittadini disposti a partecipare agli eventi, non solo a commentarli. Mettiamo l'intelligenza artificiale al servizio di queste persone e trasformiamo l'ordine globale. È possibile.

